

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

102° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

INDICE**Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo**

5 ^a - Bilancio	Pag. 3
7 ^a - Istruzione	» 8
10 ^a - Industria	» 13
12 ^a - Igiene e sanità	» 22

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	Pag. 28
------------------	---------

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	Pag. 34
--	---------

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi, per il tesoro Nonne e per la sanità Romei.

La seduta inizia alle ore 11,25.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Esame e rinvio)

Il senatore Bollini dichiara, in via preliminare, di voler sollevare una questione di competenza.

Sottolinea come in più di una occasione il Governo abbia proceduto alla emanazione di decreti-legge il cui testo, disciplinando materie eterogenee, ha finito per investire la competenza di più Commissioni parlamentari; in molti di tali casi la competenza primaria nell'esame di tali provvedimenti è stata attribuita alla Commissione bilancio spogliando, alla fine, delle rispettive competenze altre Commissioni, che pur sarebbero state competenti stando alla materia disciplinata nei provvedimenti stessi. Tale procedura non sembra corretta, nè da un punto di vista costituzionale, con riferimento alla procedura di formazione delle leggi ed in particolare alla previsione costituzionale dell'esame dei disegni di legge, da parte di Commissioni permanenti competenti per materia, nè da un punto di vista regolamentare. Il Regolamento, in caso di competenza di più Commissioni su un medesimo provvedimento, offre gli strumenti per risolvere il

problema, sia procedendo ad un esame congiunto da parte di due o più Commissioni, sia prevedendo la formazione di commissioni speciali.

A suo avviso, la Commissione bilancio dovrebbe prendere sul problema posizione tale da costituire un « segnale » per la Giunta per il Regolamento perchè quest'ultima risolva, in maniera organica, il problema delle competenze concorrenti di più Commissioni su un medesimo disegno di legge.

Venendo al provvedimento in esame l'oratore sottolinea come alla sua formazione abbia contribuito soprattutto il Ministro del lavoro, risultando marginale il contributo del Ministro del bilancio e di quello del tesoro: ciò sembra suggerire che la competenza primaria nell'esame del disegno di legge in questione spetti anzitutto alla Commissione lavoro ed anche alla Commissione industria per quanto riguarda l'articolo 1 e alla Commissione sanità con riferimento all'articolo 4.

Occorre, quindi, sollevare formalmente una questione di competenza, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, laddove un eventuale esame da parte della Commissione bilancio potrebbe risolversi in una valutazione generale della congruità del provvedimento ad inserirsi nella manovra più ampia di politica economica volta a raffreddare l'inflazione e a dare nuovo impulso al processo di sviluppo dell'economia.

L'oratore termina le sue argomentazioni, sottolineando come il non accoglimento della sua proposta, tendente perlomeno ad associare all'esame del provvedimento le Commissioni 5^a, 10^a e 11^a, potrebbe comportare grosse difficoltà tecniche nell'esame del provvedimento stesso, ritardandone, alla fine, l'iter procedurale.

Il presidente Ferrari-Aggradi, rispondendo al senatore Bollini, sostiene che, pur essendo, in linea generale criticabile l'emanazione di decreti-legge che disciplinano nello stesso testo materie diverse, non sussisto-

no dubbi che in molti di questi casi (e ciò vale anche per il decreto-legge all'esame) la competenza primaria spetti alla Commissione bilancio in quanto unica avente titolo a valutare i vari provvedimenti in un'ottica macroeconomica e di politica economica generale.

Comunque fa presente come nei casi di specie la individuazione della Commissione competente in via primaria sia di esclusiva pertinenza del Presidente del Senato, e osserva che, nella presente fase procedurale la proposta del senatore Bollini debba ritenersi improponibile: data la sua natura preliminare, infatti, essa doveva essere posta, se mai, in sede di esame dei presupposti costituzionali, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento.

Se tuttavia il proponente riterrà di insistere sulla sua richiesta, egli dovrà interpellare il Presidente del Senato in ordine alla sua proponibilità in questa fase procedurale.

Interviene quindi il senatore Milani Eliseo: afferma, a sua volta, che dall'esame del provvedimento sembrano sussistere le competenze delle Commissioni bilancio e lavoro, per cui sembrerebbe auspicabile l'esame del provvedimento stesso in sede congiunta: chiede, quindi, che tale ipotesi venga prospettata al Presidente del Senato.

Il presidente Ferrari-Aggradi, rispondendo al senatore Milani, ribadisce i precedenti rilievi circa la proponibilità della questione di competenza nella presente fase procedurale; quindi, insistendo i proponenti, avverte che al riguardo verrà interpellato il Presidente del Senato.

La seduta è sospesa alle ore 12,25 e viene ripresa alle ore 12,50.

Il presidente Ferrari-Aggradi comunica che il Presidente del Senato si è pronunciato nel senso di ritenere improponibile una questione di competenza, in questa fase procedurale, innanzi alla 5ª Commissione permanente. Al di là della considerazione che nessuna obiezione venne sollevata, in Assemblea, all'atto della comunicazione dell'assegnazione del provvedimento alla competenza primaria della Commissione bilancio, da

parte del Presidente del Senato si fa notare come la procedura di esame, per la parte riguardante i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, sia stata già svolta e conclusa sia nella Commissione di merito sia in sede di 1ª Commissione, senza che la questione di competenza, avente natura preliminare, venisse sollevata; si osserva ancora come nessuna analoga obiezione sia stata sollevata successivamente, in Assemblea, in sede di deliberazione sulle conclusioni formulate dalla Commissione bilancio, appunto quale Commissione di merito; ed infine come la Commissione lavoro abbia a sua volta avviato l'esame in sede consultiva del disegno di legge non ritenendo di dover far ricorso alla facoltà prevista dall'articolo 34, ultimo comma, del Regolamento.

Prende atto la Commissione.

Ha quindi la parola il senatore Chiaromonte, il quale avanza formalmente la proposta di attendere, perlomeno, i pareri delle Commissioni consultate prima di procedere all'esame del provvedimento, con l'illustrazione della relazione da parte del relatore.

Ribadendo che la intenzione del Gruppo comunista è quella di non far convertire il decreto, sottolinea, tuttavia, che il Gruppo stesso non intende ostacolare pregiudizialmente l'esame del disegno di legge n. 529; termina, infine, asserendo che inasprire oltremodo i rapporti tra maggioranza ed opposizione fin da ora potrebbe rilevarsi politicamente poco fruttuoso per tutti.

Il presidente Ferrari-Aggradi, riferendosi alla proposta del senatore Chiaromonte, sottolinea come già il Presidente del Senato abbia, comunque, posto la condizione, in una lettera inviata il 22 febbraio, che la 5ª Commissione non possa passare all'esame dell'articolo unico di conversione e degli emendamenti che saranno presentati prima di avere acquisito i pareri delle altre Commissioni o prima che sia scaduto il termine (giovedì 8 marzo) per la loro espressione.

Nel ribadire che, a suo parere, sarebbe il caso di dar la parola immediatamente al relatore, ritiene che i tempi dell'ulteriore esame del provvedimento potranno essere me-

glio stabiliti in una riunione dell'Ufficio di presidenza da tenersi nel tardo pomeriggio.

Segue un intervento del senatore Colajanni, che invita a svolgere una discussione pacata, nel rispetto dello spirito delle norme regolamentari; quindi il presidente Ferrari-Aggradi ricorda la decisione provvisoria assunta nella riunione della mattinata dell'Ufficio di presidenza, nel senso cioè di dare inizio all'esame con la relazione del senatore Antonino Pagani, in attesa di una nuova riunione dell'Ufficio stesso, prevista per le ore 19,30 a conclusione dei lavori dell'assemblea dei senatori del Gruppo comunista (che avrà luogo alle ore 15,30).

Fa presente comunque che — a norma dell'articolo 92 del Regolamento del Senato — sulla proposta del senatore Chiaromonte potranno prendere la parola un oratore per ciascun gruppo parlamentare.

Dopo un ulteriore breve intervento del senatore Colajanni, il senatore Donat-Cattin, richiamatosi alle dichiarazioni del Partito comunista in ordine alla inopportunità di atteggiamenti ostruzionistici riguardo all'iter parlamentare del provvedimento in discussione, si sofferma sulla proposta del senatore Chiaromonte, su cui a suo avviso si sarebbe potuto esprimere un giudizio sereno in presenza della garanzia, una volta differito l'inizio dell'esame del decreto-legge, di una ragionevole speditezza nell'ulteriore iter; mancando peraltro tale garanzia, il giudizio non può che essere negativo.

Seguono poi brevi interventi dei senatori Scevarolli (secondo il quale la Commissione può procedere all'esame del provvedimento anche in mancanza dei pareri delle altre Commissioni, non risultando sufficientemente motivata la proposta del senatore Chiaromonte, sia pure meritevole di una pacata valutazione), Pistolese (il quale afferma che il suo Gruppo — pur contrario nel merito al decreto-legge — tuttavia è per una regolare prosecuzione dei lavori) ed Eliseo Milani (il quale, dopo aver fatto presente come la proposta di rinvio sia giustificata da ragioni di natura squisitamente politica, che tengono conto della possibilità dell'apertura di un margine di contrattazione sulla complessa

materia, fa osservare come il conteggio dei venticinque giorni di cui al sesto comma dell'articolo 78 del Regolamento, debba, nella fattispecie, tener conto della sospensione dei lavori parlamentari conseguente ai lavori del congresso della Democrazia cristiana).

La proposta del senatore Chiaromonte viene quindi posta ai voti e respinta dalla Commissione.

Quindi, mentre i senatori del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, si passa all'esame di merito del provvedimento.

Riferisce alla Commissione il senatore Antonino Pagani.

Dopo aver affermato che il decreto si inserisce in un'ampia manovra di politica economica, disegnata dal Governo in collaborazione con le parti sociali e volta a consentire al Paese una riduzione del tasso di inflazione per porre le premesse di un proficuo aggancio alla ripresa internazionale, per un nuovo e migliore sviluppo produttivo ed occupazionale, si sofferma sullo scenario in cui viene a collocarsi la misura adottata, caratterizzato da una stabile ripresa a livello internazionale e da un marcato allentamento del vincolo dei conti con l'estero, che costituiscono — nel loro insieme — condizioni ideali al fine di superare le carenze storiche dello sviluppo economico italiano e che il Governo si impegna a favorire ed utilizzare, in un contesto di impegno solidale e coordinato da parte di tutte le componenti produttive della collettività, allo scopo di ridurre il differenziale di inflazione con gli altri Paesi e migliorare il grado di competitività della nostra economia.

Sostiene inoltre la necessità di riconoscere i risultati positivi della intesa del 22 gennaio 1983 fra Governo e parti sociali, anche se l'aumento dei prezzi a consuntivo si è dimostrato più elevato di quello programmato ed anche se il differenziale in termini di prezzi con gli altri Paesi è risultato accresciuto, ma afferma che proprio tali condizioni hanno indotto Governo e parti sociali ad intavolare un ampio negoziato per individuare quelle iniziative da adottare in un contesto di equità e di efficacia, per coglie-

re l'obiettivo ultimo di un sostanzioso rallentamento del ritmo di aumento dei prezzi.

A suo avviso va sottolineata tutta l'importanza di tale approccio consensuale alla risoluzione dei problemi, volutamente perseguito dal Governo, il quale — sulla scorta delle analoghe esperienze di altri Paesi industriali — avrebbe potuto intervenire sin dall'inizio d'autorità, ma che ha preferito una soluzione consensuale per un doveroso rispetto non solo della *ratio* delle istituzioni repubblicane ma anche dell'autonomia della società civile e della ricchezza di contributi che essa può esprimere, grazie alla quale il Paese e le istituzioni hanno retto nei tempi più recenti alle minacciose sfide che loro sono state lanciate.

Il relatore Antonino Pagani prosegue poi affermando che l'equità e la efficacia della manovra vanno valutate in un più ampio disegno di politica economica, di cui il decreto-legge in esame non è che un tassello, essendosi il Governo impegnato a varare nei prossimi mesi una serie di altri provvedimenti volti a sostenere l'occupazione (specialmente quella giovanile e del Mezzogiorno), ridurre il costo del denaro, bloccare per un anno l'adeguamento dell'equo canone al tasso di inflazione, provvedere ad un'attenta revisione della legislazione fiscale, soprattutto in materia di frazionamento del reddito imponibile nell'ambito del nucleo familiare e nel settore dei redditi di impresa e da fabbricati, attuare una politica industriale moderna, gestita da una unica istituzione centrale, e infine istituire un fondo di solidarietà, finanziato dal contributo dei lavoratori e con il compito di trasferire risorse dai consumi agli investimenti.

Ricorda inoltre come sia stato già emanato un decreto-legge che stabilisce un sostegno normativo e finanziario per l'assunzione di giovani con orario e salario ridotto e per i cosiddetti « contratti di solidarietà », al fine di ridurre l'orario di lavoro complessivo per fronteggiare le crisi aziendali, senza contestuali licenziamenti o ulteriori ricorsi alla cassa integrazione.

Dall'insieme di tali misure — continua — emergono l'equità della manovra complessiva e la volontà del Governo di chiamare tut-

ti i componenti della collettività ad uno sforzo comune per dare al Paese nuove prospettive di sviluppo e di ripresa dell'occupazione: ed è proprio tale impostazione dei problemi che impedisce una valutazione dei singoli provvedimenti disancorata da una visione più ampia e necessariamente di medio periodo.

Dopo aver definito poi fuorviante un giudizio relativo ai soli costi diretti rivenienti dal decreto-legge, tale da non tener conto quindi dei ben più elevati costi che la collettività sarebbe stata chiamata a pagare senza l'abbassamento del tasso tendenziale di inflazione ottenibile con il pacchetto di misure adottato o in corso di adozione, ricorda — a proposito del problema della mancata adesione alla manovra della maggioranza della CGIL — che tanto il Governo quanto le altre organizzazioni sindacali (ivi inclusa la componente minoritaria della CGIL) hanno operato attivamente in maniera tale da preservare l'unità dell'intero movimento sindacale, sforzi però risultati poi vani a seguito della permanenza di un giudizio negativo da parte della CGIL sulla manovra decisa dal Governo, il quale, quindi, non potendo riconoscere un potere di veto ad una componente minoritaria del movimento sindacale (e ciò soprattutto in considerazione dell'adesione di tutte le altre forze sociali), è stato costretto ad adottare una decisione, in tempi brevi, che ha comunque recepito i contenuti intorno a cui la trattativa con le parti sociali aveva consentito di coagulare un sentito consenso, senza con ciò tuttavia voler indicare che la metodologia da adottare per le decisioni di politica economica è diversa da quella del confronto tradizionale con le parti sociali.

Egli preannuncia poi la disponibilità ad un attento esame di eventuali proposte modificative volte a consentire il recepimento di altri contenuti delle intese intercorse tra Governo e parti sociali e chiarisce la sua netta contrarietà a tentativi — da qualsiasi parte essi provengano — di modificare nella sostanza i contenuti del protocollo di intesa sottoscritto dalle organizzazioni sindacali, giustificando tale posizione con la tesi secondo cui tutta la manovra in atto si regge su

un delicato equilibrio di benefici e di sacrifici, tale da non poter essere alterato se si vuole dare al Paese una prospettiva di sviluppo solidamente ancorato a quello delle altre grandi democrazie industriali.

Soffermandosi poi sui singoli articoli di cui è composto il decreto-legge, riporta le valutazioni approssimative e non ufficiali circa un aggravio di 800 miliardi riveniente alla finanza pubblica dall'articolo 1, mentre, quanto all'articolo 2, nell'affermare che ogni quantificazione sul relativo saldo netto in termini di impatto sulla finanza pubblica al momento appare di ardua realizzabilità, esprime l'opinione della opportunità della fissazione di una data certa per la decorrenza della tabella ivi richiamata, data preferibilmente da far coincidere con un giorno successivo rispetto al termine ultimo per la presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, che può costituire infatti il documento su cui effettuare i calcoli tecnici caso per caso.

Soffermandosi poi sugli effetti divergenti sulla finanza pubblica derivanti dall'articolo 3, che comunque dovrebbe presentare — secondo stime prudenziali non ufficiali — un saldo complessivo positivo di circa 400 o 500 miliardi, conclude affermando che il maggior onere collegato indirettamente all'articolo 4 trova comunque compensazione con il richiamato saldo positivo dell'articolo 3, con un impatto neutro quindi sui conti relativi alla finanza pubblica.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi annuncia che la seduta prevista per oggi pomeriggio, alle ore 16,30, non avrà più luogo. (Rimane confermata la seduta prevista per domani 2 marzo, alle ore 9,30, con il medesimo ordine del giorno).

La seduta è tolta alle ore 14.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

Presidenza del Presidente
VALITUTTI

Interviene il ministro della pubblica istruzione Falcucci.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216), d'iniziativa dei senatori Berlin guer ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398), d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 22 febbraio.

Si passa a considerare l'articolo 4.

Il ministro Falcucci illustra un emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Il testo proposto, nel primo comma afferma che l'area comune costituirà il fondamento unitario della formazione secondaria superiore; nel secondo comma identifica gli obiettivi delle materie dell'area comune, specificando che attraverso esse si dovranno approfondire le conoscenze relative alle seguenti componenti culturali: linguistico-letteraria e artistica, matematica e logico-informatica, delle scienze della natura, delle scienze sociali, della storia politico-sociale, del pensiero scientifico, filosofico e religioso; nel terzo comma dispone che la dimensione tecnologico-operativa sarà assicurata nell'ambito degli insegnamenti sia dell'area comune sia

di indirizzo; nel quarto comma che, a partire dal terzo anno, i programmi delle materie dell'area comune funzionali a ciascun indirizzo si svilupperanno e si articoleranno in modo da integrarsi con le finalità proprie dell'indirizzo stesso.

Il nuovo testo dell'articolo 4, poi, nel quinto comma afferma che le discipline non specificatamente funzionali avranno programmi, orari e collocazione nei curricula, uguali per tutti gli indirizzi e negli indirizzi per i quali non siano specificatamente funzionali; nel sesto comma disciplina l'obbligatorietà dell'insegnamento di una lingua straniera all'interno dell'area comune, obbligatorietà che non sussiste nelle scuole delle minoranze linguistiche riconosciute dalla legge; nel settimo comma dichiara che la consistenza complessiva dell'area comune decresce a partire dal terzo anno; infine nell'ottavo comma stabilisce che la definizione delle materie e la loro articolazione nel ciclo quinquennale verranno determinate ai sensi dell'articolo 24.

In seguito ad una richiesta di chiarimento del senatore Mascagni, il ministro Falcucci fa presente che all'interno dell'area comune è difficile ipotizzare l'obbligatorietà di più di una lingua straniera, il cui insegnamento potrà comunque essere discrezionalmente attivato.

Successivamente il presidente Valitutti, nel sottolineare le novità presenti nel nuovo testo dell'articolo 4 presentato dal Governo — novità che, a suo avviso, si rinvergono nel tentativo di chiarire meglio il contenuto dell'area comune, senza tuttavia giungere a quella puntuale indicazione delle materie che sarebbe auspicabile — esprime particolare apprezzamento per il quarto comma di tale testo, che evita il rischio di una eccessiva separazione tra le materie dell'area comune e quelle di indirizzo, circostanza che a sua volta poteva far supporre una superiorità delle prime dal punto di vista della formazione generale dell'individuo.

Egli illustra quindi un primo subemendamento all'emendamento sostitutivo presentato dal Governo, volto ad inserire un comma aggiuntivo dopo il primo in cui si specifica che le materie di indirizzo, integrandosi alle materie comuni, preparano ai fini in relazione ai quali è istituito ciascun indirizzo, nonchè la possibilità di comprendere, fra le materie di indirizzo, insegnamenti intesi ad approfondire lo studio delle materie comuni.

Successivamente presenta un secondo subemendamento sostitutivo del terzo comma dell'emendamento del Governo e concernente la necessaria presenza della dimensione tecnologico-operativa nell'ambito degli insegnamenti che la richiedono.

Ha quindi la parola la senatrice Nespolo la quale sottolinea anzitutto l'importanza fondamentale che l'articolo in esame riveste soprattutto per quanto riguarda l'affermazione di un fondamento unitario, assicurato dall'area comune, per la formazione secondaria superiore: in tale prospettiva appare quindi opportuno, in una legge di ordinamento, fissare le caratteristiche generali di tale area comune senza specificare le singole materie. Al riguardo presenta quattro emendamenti all'articolo 4 del testo base. Nel primo emendamento, sostitutivo del primo comma, si specifica che le discipline dell'area comune hanno a fondamento il metodo storico-scientifico e sono dirette in primo luogo a fornire gli indispensabili strumenti di analisi e di espressione, arricchire le conoscenze linguistiche ed a promuovere l'attività logica e matematica; in secondo luogo a sviluppare la conoscenza della realtà culturale e sociale nel suo sviluppo storico; in terzo luogo a promuovere la comprensione critica della realtà contemporanea, fondando su base scientifica la conoscenza della natura e delle attività umane che ne determinano la trasformazione.

Nel secondo emendamento, tendente ad aggiungere un comma da inserire dopo il primo comma, si stabilisce la necessità di abbinare la pratica di laboratorio allo studio della tecnologia per fornire agli studenti una conoscenza specifica dei procedimenti applicativi favorendo in tal modo una consa-

pevole esperienza del lavoro produttivo e della manualità.

Il terzo emendamento è volto ad inserire un ulteriore comma aggiuntivo, dopo il primo comma, riguardante l'obiettivo del raggiungimento di un livello di formazione base, comune a tutti i cittadini, obiettivo cui deve essere preordinata la preparazione generale comune nel biennio.

A tal proposito ricorda che la sua parte politica era favorevole alla limitazione alle sole materie dell'area comune per quanto riguarda l'attività didattica del primo biennio, e rileva come, a suo avviso, la dizione del quarto comma dell'emendamento governativo non sia interpretabile in modo univoco, dichiarandosi inoltre favorevole all'espressione adottata nel testo base per quanto riguarda l'obbligatorietà dell'insegnamento delle lingue straniere.

Il quarto emendamento, sostitutivo dell'ultimo comma, è volto a fugare ogni possibile confusione tra le tematiche culturali costituenti l'area comune e le specifiche discipline che dovranno successivamente essere individuate.

Ha quindi la parola il senatore Biglia il quale fa presente che a suo avviso le materie dell'area comune dovranno caratterizzarsi secondo i diversi indirizzi, per cui anche alla stessa denominazione della materia dovranno poi corrispondere contenuti diversi. Rileva inoltre come nel testo presentato dal Governo si acceda parzialmente a tale impostazione (distinguendo tra materie comuni specificatamente funzionali e non), pur se permane in esso il richiamo al carattere di fondamento unitario che tali materie comuni dovrebbero assicurare.

Illustra quindi due emendamenti al testo base: il primo sostitutivo del primo comma, è volto ad inserire un'esplicita connessione tra le discipline dell'area comune e le aree di indirizzo, connessione che dovrebbe orientare il contenuto delle discipline stesse.

Il secondo emendamento, modificativo del quinto comma, è inteso a mantenere la obbligatorietà dell'insegnamento di una lingua straniera anche per le scuole delle mi-

noranze linguistiche riconosciute dalla legge.

Il senatore Biglia illustra alcuni emendamenti al nuovo testo dell'articolo 4 proposto dal Governo.

Il primo subemendamento, modificativo del primo comma, è volto a introdurre un riferimento ai settori di indirizzo di cui all'articolo 5; un altro subemendamento, modificativo del secondo comma, è diretto, a qualificare come « ambiti culturali » (e non come « componenti ») i contenuti generali delle materie dell'area comune, nonché a sopprimere il riferimento alle scienze sociali ed invece ad aggiungere un riferimento alla dimensione etica nella definizione di tale contenuto.

Un terzo subemendamento, sostitutivo del terzo comma, di contenuto identico all'emendamento presentato dal presidente Valitutti, concerne la dimensione tecnologico-operativa: ed un altro, un quarto subemendamento, modificativo del quarto comma, è volto a rendere possibile una integrazione tra materie dell'area comune e materie dell'indirizzo fin dal primo anno della scuola superiore.

Il quinto subemendamento del senatore Biglia, sostitutivo del quinto comma dell'emendamento governativo, riproduce la dizione del terzo comma dell'articolo 4 del testo base in ordine alla distinzione tra tematiche generali e singole discipline dell'area comune.

Il sesto subemendamento, modificativo del sesto comma, è volto a mantenere l'obbligatorietà dell'insegnamento di una lingua straniera anche per le scuole delle minoranze linguistiche riconosciute dalla legge.

Il senatore Mascagni illustra a sua volta un subemendamento, modificativo del sesto comma dell'emendamento del Governo, volto a mantenere la previsione dell'insegnamento di una lingua straniera anche per le scuole della minoranza slovena. In replica ad un'affermazione del senatore Biglia, fa inoltre presente che nelle scuole della minoranza ladina vengono insegnate la lingua italiana e la lingua tedesca, oltre ad « elementi di lingua ladina ».

Interviene quindi il senatore Chiarante il quale rileva anzitutto come, seppur apprez-

zabile, lo sforzo di precisazione compiuto dal Governo in ordine alla definizione dei contenuti generali dell'area comune non precluda tuttavia il rischio di interpretare tali contenuti direttamente come un'elencazione di materie. Per quel che concerne poi l'indicazione del pensiero religioso come uno dei componenti del contenuto generale dell'area comune, manifesta al riguardo la sua perplessità, in quanto tale circostanza, a suo avviso, potrebbe condurre ad un'attenzione specifica e privilegiata nei programmi a tale fenomeno, mentre l'analisi di esso dovrebbe essere compresa in uno studio che abbracci, per quanto possibile, i diversi elementi dell'esperienza umana.

Il senatore Ulianich si associa alle considerazioni del senatore Chiarante, facendo rilevare ad esempio l'autonomia della problematica etica in rapporto sia alla religione sia alla sistematica filosofica. Al riguardo presenta un subemendamento all'emendamento presentato dai senatori comunisti, sostitutivo del primo comma dell'articolo del testo base. Tale subemendamento concerne l'introduzione del riferimento alle distinte problematiche etiche e religiose in relazione alla conoscenza della realtà culturale e sociale nel suo sviluppo storico.

Ha quindi la parola il senatore Scoppola, il quale dichiara che l'emendamento presentato dal Governo è accettabile nella sua impostazione generale, necessitando peraltro di talune modifiche di carattere formale. Al riguardo, dopo aver rilevato che, a suo avviso, sarebbe preferibile la dizione del testo base per quel che concerne il sesto comma dell'emendamento governativo, fa presente l'opportunità di una modifica di carattere formale al quinto comma dell'emendamento governativo e manifesta inoltre la propria preferenza per il testo dell'emendamento presentato dal presidente Valitutti, per quel che concerne la dimensione tecnologico-operativa.

Per quanto riguarda il secondo comma dell'emendamento governativo, dichiaratosi insoddisfatto della sua formulazione, propone un subemendamento modificativo di esso, volto a qualificare come ambiti culturali i contenuti generali delle materie dell'area

comune, nonchè ad introdurre un riferimento alle scienze umane che si articolerebbero in storiche, sociali, giuridiche, filosofiche e religiose.

Il senatore Spitella, dopo aver rilevato come il testo del Governo risulti essere un tentativo apprezzabile per trovare un punto di equilibrio tra una definizione troppo generica dei contenuti dell'area comune ed una troppo precisa definizione delle relative materie, si associa alle considerazioni del senatore Scoppola, condividendo il contenuto del subemendamento presentato. Rileva infine come non sia opportuno estendere in modo eccessivo i contenuti dell'area comune.

Dopo brevi interventi dei senatori Vella e Ulianich, il relatore Mezzapesa si pronuncia sugli emendamenti: esprime parere favorevole sull'emendamento presentato dal Governo (che appare in linea con l'impostazione contenuta nel precedente articolo 2 e che chiarisce meglio il rapporto tra l'area comune e le aree di indirizzo) e per dichiararsi invece contrario sull'emendamento presentato dai senatori comunisti, sostitutivo del primo comma dell'articolo del testo base. Si rimette invece alla Commissione per quanto riguarda il subemendamento presentato dal senatore Scoppola.

Il ministro Falcucci quindi, dopo aver presentato una modifica del sesto comma dell'emendamento presentato dal Governo, volto a recuperare l'espressione adottata nel testo base, afferma di poter accogliere l'emendamento di parte comunista volto ad inserire un comma prima dell'ultimo e relativo alla distinzione tra tematiche e discipline dell'area comune. Dopo aver osservato al senatore Scoppola che l'espressione adottata al quinto comma dell'emendamento governativo tende ad evidenziare il problema delle materie comuni funzionali a più indirizzi, fa presente alla senatrice Nespolo che il riferimento allo sviluppo ed alla articolazione dei programmi delle materie dell'area comune a partire dal terzo anno sottintende in particolare l'articolazione temporale dei contenuti di tali materie, in modo da integrarle con i programmi delle discipline di indirizzo.

Dopo aver ribadito che il nuovo testo presentato dal Governo ha lo scopo di fugare

gli equivoci in relazione ad una supposta superiorità, da un punto di vista formativo, delle materie dell'area comune, nonchè alla confusione tra contenuti generali e specifiche discipline dell'area comune, dichiara di rimettersi alla Commissione per quanto concerne il subemendamento presentato dal senatore Scoppola, anche se si potrebbe valutare l'opportunità di aggiungere al testo governativo i riferimenti alle scienze umane ed alla dimensione etica.

Il Ministro infine fa presente al senatore Chiarante che del fenomeno religioso sarà proposta una conoscenza obiettiva, riconoscendolo come una delle dimensioni costitutive della storia umana.

Si passa quindi alla votazione.

Viene anzitutto posto ai voti e respinto l'emendamento sostitutivo del primo comma del testo base presentato dal senatore Biglia.

Successivamente viene posto ai voti e respinto il subemendamento presentato dal senatore Ulianich e relativo all'emendamento di parte comunista sostitutivo del primo comma dell'articolo del testo base.

In sede di votazione di quest'ultimo emendamento, intervengono per dichiarazione di voto contrario il senatore Scoppola (in relazione alla eccessiva analiticità di tale proposta per quel che concerne la definizione dei contenuti dell'area comune), nonchè il presidente Valitutti il quale, dato atto ai senatori comunisti di aver voluto indicare, attraverso tale emendamento, una precisa impostazione culturale che dovrebbe sostenere l'intera riforma, afferma di non poterla condividere: al riguardo sottolinea tuttavia come il testo del Governo non contenga una scelta culturale di carattere generale, scelta che sarà adottata in modo surrettizio nei decreti delegati. Ribadisce quindi il suo orientamento, favorevole ad una individuazione per legge delle materie facenti parte dell'area comune.

Il senatore Papalia dichiara quindi il suo voto favorevole, associandosi alle considerazioni del Presidente circa la povertà di impostazione culturale del testo governativo, ed esprimendo perplessità sulla tendenza della maggioranza a prestare scarsa attenzione alle proposte di parte comunista.

Il ministro Falcucci dichiara quindi il suo parere contrario sull'emendamento in quanto attraverso esso si tende a predeterminare metodi di insegnamento che devono invece essere lasciati all'autonomia dei docenti.

L'emendamento, posto quindi ai voti, non è approvato.

Successivamente viene posto ai voti e respinto un subemendamento presentato dal senatore Biglia, modificativo del primo comma dell'emendamento governativo.

Viene quindi posto ai voti ed approvato il primo comma dell'emendamento governativo, dopo un annuncio di voto contrario del senatore Biglia.

Dopo che il presidente Valitutti ha ritirato un emendamento volto ad aggiungere un comma da inserire successivamente al primo comma del testo governativo, si apre quindi un dibattito sul subemendamento presentato dal senatore Scoppola, modificativo del secondo comma dell'emendamento governativo: dopo brevi interventi dei senatori Boggio e Biglia (in relazione al riferimento alle scienze della natura ed alle scienze umane), prende la parola il senatore Ulianich per sottolineare la differenza tra linguaggi e strumenti di espressione, nonchè per rilevare l'ampliamento eccessivo dei contenuti dell'area comune che segue ad una specificazione del concetto di scienze umane, dichiarandosi inoltre del tutto contrario ad inserire nel testo un riferimento alle scienze religiose che suonerebbe ambiguo e pericoloso.

Dopo precisazioni del senatore Scoppola (che chiarisce la differenza tra ambiti culturali e oggetto delle discipline), seguono brevi interventi dei senatori Ulianich e Biglia, nonchè del ministro Falcucci che ribadisce di rimettersi alla Commissione, pur sottolineando come a suo avviso il testo

governativo presenti minori margini di ambiguità.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Scoppola e Vella; quindi il presidente Valitutti propone, anche al fine di consentire una maggiore riflessione, di sospendere l'esame, che sarà ripreso in una prossima seduta.

Dopo che il ministro Falcucci ha informato i commissari di aver consegnato un nuovo testo governativo per l'articolo 35 del testo base, si apre un breve dibattito concernente il prosieguo della discussione.

La senatrice Nespolo avverte che la sua parte politica non è disponibile a proseguire l'esame per gli articoli successivi all'articolo 4 se non dopo la votazione dell'articolo 3.

Al riguardo il ministro Falcucci fa presente che, anche se la discussione sull'articolo 4 ha chiarito alcune questioni sollevate in sede di discussione dell'articolo 3, non può assicurare che nella seduta successiva si potrà votare quest'ultimo articolo nel suo complesso, in quanto occorre un più ampio margine di tempo per valutare i riflessi del Concordato in particolare sul quinto comma del predetto articolo 3.

Si conviene quindi che si passerà all'esame dell'articolo 5 solo successivamente alla definizione degli articoli 3e 4, fatta eccezione per le parti dell'articolo 3 che presentano una connessione con le disposizioni applicative del Concordato.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta convocata per le ore 16,30 di oggi non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 13,45.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente***REBECCHINI***indi del Vice Presidente***LEOPIZZI***e del Vice Presidente***FELICETTI**

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) Francesco Reviglio.

La seduta inizia alle ore 9,40.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEL PROFESSOR FRANCESCO REVIGLIO, PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI (ENI)

Si riprende l'indagine sospesa il 14 febbraio.

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini ha la parola il professor Reviglio il quale, ricordati i processi di trasformazione dei sistemi produttivi in atto e la necessità di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche per rimanere competitivi sui mercati internazionali, riconosce una buona capacità di reazione del nostro sistema ai processi di ristrutturazione in corso. Questa, tuttavia, si è manifestata senza l'aiuto di una efficace politica industriale e senza un sostegno o un orientamento esplicito: ciò è dovuto soprattutto al mancato funzionamento sul piano amministrativo dei provvedimenti legislativi di politica industriale che, come noto, sono più numerosi che in altri paesi industrializzati (29 secondo l'onorevole La Malfa). Anche da ciò si evince il

fallimento della politica industriale in Italia e si manifesta una diffusa richiesta di nuove analisi, nuovi obiettivi e nuovi strumenti al suo servizio. Essa, infatti, non deve più essere funzionale alla costituzione o al rafforzamento di talune industrie nazionali: deve invece orientare e sostenere i processi di cambiamento in un sistema di attività altamente interdipendenti, conformemente alle dinamiche tecnologiche e della concorrenza internazionale.

Il professor Reviglio, quindi, si sofferma su talune precisazioni di ordine teorico, idonee a risolvere possibili equivoci sulla politica industriale che, essendo costituita da un insieme di interventi sulla struttura del sistema produttivo, richiederebbe che gli interventi siano strettamente finalizzati a essa. Nel nostro Paese soltanto gli interventi di natura strutturale a destinazione selettiva sono concettualmente idonei a definire gli obiettivi della politica industriale e il coordinamento tra questa e gli altri interventi con effetti strutturali: fino a oggi, tuttavia, la maggior parte degli effetti strutturali dell'intervento statale erano dovuti a politiche congiunturali o a interventi a destinazione generale che, per lo più, avevano obiettivi diversi dagli effetti esercitati sulla struttura del sistema produttivo. Se si considera, poi, che tale struttura è influenzata in maniera inconsapevole, e quindi non governabile, da politiche con obiettivi diversi, si impongono interventi riallocativi che orientino nella maniera desiderata il cambiamento di struttura e pertanto, per la natura specifica dei problemi cui si rivolge, una politica industriale di natura selettiva. Si pensi al caso della ricerca che, in un contesto di tecnologie variabili non può essere lasciata alla spontaneità del mercato: occorrono invece precise politiche pubbliche, come insegna l'esperienza degli Stati Uniti d'America che, nonostante la rigida ideologia ispirata al liberismo economico, si rivela come uno dei Paesi più interventisti nel settore della ricerca.

Passando a indicare gli obiettivi della politica industriale, il presidente dell'ENI ritiene necessario l'adeguamento della struttura industriale alla domanda mondiale, per consentire un allentamento dei vincoli esterni, l'ammodernamento dell'intero sistema produttivo e il mantenimento di livelli di disoccupazione socialmente sopportabili, specialmente in talune aree di crisi.

L'obiettivo occupazionale, in particolare, ricadendo sulla politica industriale in misura direttamente proporzionale al fallimento delle politiche macroeconomiche, sembra essere in conflitto con gli altri obiettivi, almeno nell'arco del breve periodo, ma nel giro di tre-cinque anni il ritardo tecnologico accumulato per mantenere l'occupazione induce effetti disastrosi sia in termini di produzione che di occupazione e, più in generale, di collocazione internazionale di un sistema produttivo. L'unica strada per uscire da questa contraddizione, quindi, consiste in una chiara separazione degli obiettivi di politica industriale e nell'assegnazione a ciascuno di essi di uno strumento adeguato, tenendo ben presente che gli interventi rivolti ad ammortizzare i costi sociali della innovazione tecnologica non devono essere confusi con altri obiettivi che devono perseguire esclusivamente l'efficienza. Solo così la gestione dei punti di crisi del sistema cessa di essere in conflitto con le esigenze di trasformazione, diventando anzi funzionale a esse.

Dopo aver ricordato che il processo alla politica industriale italiana degli scorsi decenni si è tradotto in una critica degli strumenti preposti alla sua realizzazione e, in particolare, della Pubblica amministrazione, il professor Reviglio sostiene che l'inefficienza — da molti studiosi denunciata — deriva da una grave inadeguatezza relativa sia al modello cui si conformano quegli strumenti che alla loro specifica applicazione. Gli altri paesi industrializzati, peraltro, adottano tipi di intervento e schemi di applicazione che, diversamente da quelli prevalenti in Italia, si basano su molteplici strumenti coordinati, all'interno dei quali gli interventi erogatori non assumono un preponderante rilievo; per ciò che concerne l'applicazione degli interventi, inoltre, l'elaborazione

strategica è affidata a un unico organo mentre la gestione è decentrata. In Italia la situazione è diametralmente opposta cosicché, mentre gli interventi che irrigidiscono la struttura del sistema assorbono risorse pubbliche ingenti e crescenti, la politica industriale non supera la fase di deliberazione per la carenza obiettiva di strumenti funzionanti: ne consegue, pertanto, che l'attivazione di strumenti e procedure diverse da quelle attuali è condizione necessaria per la riuscita di qualunque disegno di politica industriale.

Ma soprattutto, afferma il presidente dell'ENI, occorre un diverso schema di intervento industriale che, per i suoi obiettivi dovrà essere basato su pochi grandi progetti, correlati a punti di interesse strategico per l'intero sistema, nonché su interventi più diffusi e capillari, incentivanti la riconversione e la diffusione di nuove tecnologie, basati largamente su strumenti di carattere automatico, come quelli previsti dalla recente legge per le macchine utensili (n. 696 del 1983) ovvero gli incentivi fiscali selettivi di vario tipo. I grandi progetti, al contrario, dovrebbero essere realizzati con una collaborazione diretta tra organi amministrativi e grandi imprese, affidando a queste ultime l'organizzazione e la gestione del processo stesso, individuando grandi progetti e stabilendo quali imprese abbiano le capacità tecniche e manageriali sufficienti a raggiungere gli obiettivi proposti e a gestire l'intero programma. Ciò richiede da parte dello Stato un lavoro amministrativo più qualificato ma molto meno oneroso, limitato al coordinamento delle grandi linee, secondo lo schema della politica industriale giapponese e statunitense dove i rapporti tra Stato e grandi imprese sono diretti e lo Stato coordina gli interventi di domanda pubblica, fiscali e altri problemi con le decisioni delle imprese stesse. Si tratta, in sostanza, di applicare una politica industriale efficiente in tempi ragionevoli e di uscire dalla presunta alternativa tra interventi automatici e interventi discrezionali.

La proposta di intervento diretto per grandi progetti, peraltro, trova un'applicazione naturale nel caso delle imprese pubbliche

poichè si ricollega a una delle funzioni originarie delle partecipazioni statali. Il ruolo dell'ENI, in particolare, è determinato da una strategia mirante a consolidare la sua funzione di operatore energetico integrato che opera su base internazionale; a ristrutturare taluni settori dell'economia per conseguire il loro recupero economico; ad avviare un processo di sviluppo in attività nuove e a tecnologia avanzata. In quest'ambito si prevede di investire per il triennio 1984-1986 oltre 19.500 miliardi. Il professor Reviglio, poi, lamenta che l'Ente da lui presieduto, considerate la natura delle sue produzioni, la dimensione dei suoi investimenti e le capacità tecniche dimostrate, sia spesso confinato, nella politica industriale, al salvataggio di imprese o di settori in crisi: tutto ciò — egli fa notare — è paradossale più che miope.

Avviandosi alla conclusione il presidente dell'ENI sottolinea che la migliore delle politiche industriali possibili non è sufficiente a garantire l'adeguamento del sistema produttivo se non è coordinata con le altre politiche incidenti sulla struttura e che, al momento attuale, è di estrema urgenza adottare un insieme di interventi che agevolino e orientino il cambiamento strutturale nel nostro Paese, fortemente condizionato dalla congiuntura internazionale e dalla struttura dei tassi di cambio, in particolare dalla sopravvalutazione del dollaro. Questo, come noto, paradossalmente avvantaggia un settore come la chimica di base la quale, non appena la situazione dei cambi tornerà a un assetto più normale, si troverà in una condizione estremamente preoccupante. Per tali ragioni è necessario che dalla fase del dibattito si passi al più presto ad azioni concrete, operando le necessarie modifiche di leggi attualmente in vigore le quali, peraltro, non hanno ancora esercitato gran parte degli effetti previsti. Per i prossimi cinque anni l'ENI ha in programma investimenti nel settore chimico pari a circa 2.400 miliardi, la gran parte dei quali interessano il Mezzogiorno: le diverse forme di agevolazioni concesse per il finanziamento di tali investimenti ammontano a circa 400 miliardi che, per i divieti imposti dalla CEE e per l'inadeguato

funzionamento della Pubblica amministrazione, non sono ancora stati erogati neanche in minima parte.

Seguono domande e richieste di chiarimento.

Il presidente Rebecchini chiede quale sia la valutazione che il presidente dell'ENI dà, alla luce degli orientamenti generali già da lui esposti, circa gli strumenti di intervento esistenti, con particolare riferimento ai piani di settore di cui alla legge n. 675 del 1977, ed alla legge n. 46 del 1982 per il sostegno alla innovazione tecnologica; si riserva di inserire nel seguito della indagine conoscitiva un'audizione del Ministro dell'industria, dedicata al chiarimento delle difficoltà fraposte dalla CEE alla attuazione delle leggi italiane.

Egli chiede inoltre se le decisioni politiche che hanno addossato all'ENI gli oneri relativi alla conclusione delle vicende della SIR, della « Liquichimica » e della MACH non comportino una deformazione nel ruolo delle imprese a partecipazione statale; sollecita poi un giudizio retrospettivo sulle varie impostazioni che sono state successivamente date ai problemi della chimica, dei piani di settore fino ai recenti accordi con la Montedison, e sulle prospettive della chimica italiana nel nuovo contesto internazionale.

Il professor Reviglio risponde dichiarando di giudicare sostanzialmente corretta la impostazione della legge n. 46 ed esprimendo un giudizio invece negativo sulla legge n. 675. Con riferimento alle difficoltà frapposte dalla CEE, che in nome della libertà di concorrenza si oppone alla concessione di sussidi alle imprese, il professor Reviglio afferma che il conferimento di capitale di rischio da parte dell'azionista Stato non può essere considerato un sussidio (anche se in talune occasioni il conferimento di denaro ai fondi di dotazione è stato effettivamente destinato al superamento di difficoltà contingenti). Egli sottolinea in particolare la necessità di conferimenti di capitale per la realizzazione degli investimenti necessari per la ristrutturazione del ramo chimico, nonchè il costo delle decisioni politiche (di per sè giuste) che

inducono l'ENI a realizzare nel Mezzogiorno determinate iniziative. La CEE, comunque, appare più possibilista nei confronti dei sostegni alle iniziative industriali nel Mezzogiorno.

È comunque necessario, afferma il presidente dell'ENI, che una decisione circa il blocco o lo sblocco degli incentivi previsti dalle leggi vigenti venga adottata in tempi brevi.

Per quanto riguarda l'industria chimica, e particolarmente la chimica di base (ove più basso è il valore aggiunto) il presidente dell'ENI esprime preoccupazioni per la prossima entrata in funzione di grandi stabilimenti costruiti nei Paesi del Golfo, che potranno produrre a prezzi più bassi di quelli possibili per l'industria italiana.

Il professor Reviglio precisa quindi che le acquisizioni cui ha fatto cenno il presidente Rebecchini hanno avuto conseguenze economiche assai pesanti, tanto che circa metà dell'attuale indebitamento dell'ENI è determinato dalle necessità dei settori in crisi; egli afferma che in futuro simili decisioni dovrebbero poter essere prese solo per legge e con adeguata copertura finanziaria, se si vogliono evitare conseguenze catastrofiche. Egli esprime un giudizio positivo sugli accordi con la Montedison e sottolinea le difficoltà che non può non incontrare una azione di risanamento delle imprese chimiche nazionali.

Il senatore Carollo chiede chiarimenti sugli orientamenti relativi agli investimenti nella chimica di base, esprimendo il timore che pressioni politiche portino a privilegiare investimenti di mera difesa dell'esistente (per esempio a Porto Marghera) rispetto a investimenti che possono determinare un reale sviluppo, in regioni che dispongono di risorse petrolifere (come la Sicilia).

Il presidente Reviglio assicura che non vi sono scelte intese a privilegiare determinate aree, tanto meno a danno del Mezzogiorno; ricorda come il piano di risanamento predisposto dall'ENI abbia incontrato il consenso dei sindacati; ribadisce i suoi timori per la concorrenza, ormai imminente, dei paesi arabi.

Il senatore Felicetti chiede se sia in atto una vera ripresa dell'economia; se non si senta la mancanza di un quadro più organico di politica economica; quali iniziative stiano assumendo le Partecipazioni statali nella prospettiva della collaborazione internazionale (anche con riferimento ai rapporti commerciali con l'Unione Sovietica). Egli prende atto dei dissensi emersi in recenti dibattiti fra economisti sulla misura e sui caratteri del sostegno statale alle imprese, invitando il presidente dell'ENI a chiarire la sua posizione in proposito. Egli chiede infine informazioni sulla posizione del dottor Di Donna nei confronti del gruppo ENI e chiarimenti sugli orientamenti del Gruppo nel settore tessile e dell'abbigliamento.

Il presidente Rebecchini osserva che alcune delle domande poste esulano dall'oggetto dell'indagine ed invita il presidente dell'ENI a rispondere solo alle domande attinenti a tale oggetto.

Dopo brevi interventi — in ordine a questo richiamo — dei senatori Aliverti, Urbani e Margheri, il professor Reviglio risponde alle domande del senatore Felicetti. Egli precisa che una limitata ripresa sembra effettivamente in atto; sottolinea il permanente impegno dell'ENI sul piano internazionale, auspicando che si creino le condizioni per un riequilibrio dei conti commerciali con l'URSS; si dichiara favorevole ad un funzionamento sostanzialmente automatico delle leggi di incentivazione, anche sulla base delle negative esperienze finora realizzate. Per quanto riguarda il settore tessile, il professor Reviglio afferma che alcune aziende del Gruppo (che registrano perdite pari anche al cento per cento del fatturato) non sono risanabili ma possono essere semmai riconvertite in attività del tutto diverse. Questo non può però essere compito dell'ENI, ma deve essere fatto da altri enti, meglio attrezzati a tale scopo.

Il professor Reviglio chiarisce poi la situazione attuale del dottor Di Donna nei confronti dell'ENI, e — rispondendo ad una interruzione del senatore Urbani — le condizioni che hanno suggerito l'alienazione dell'« Acqua Marcia », di cui il dottor Di Donna è presidente.

Il senatore Margheri sottolinea la confusione del quadro istituzionale in cui operano le imprese a partecipazione statale; chiede chiarimenti in ordine al cattivo funzionamento dei meccanismi decisionali esistenti, anche con riferimento alle leggi di incentivazione. Le stesse disfunzioni, egli afferma, caratterizzano la domanda pubblica, come dimostrano le perdite sopportate dall'ENI a causa di passate decisioni, dimostrate errate, circa l'approvvigionamento di combustibile nucleare. Egli domanda se siano fondate le affermazioni secondo cui l'ENI andrebbe rinunciando alla sua vocazione imprenditoriale per trasformarsi sempre di più in mercante di petrolio: e chiede quali prospettive vi siano nei rapporti internazionali, sia verso l'area del dollaro che verso i paesi in via di sviluppo. Dopo aver espresso un giudizio negativo sull'accordo ENI-Montedison, il senatore Margheri prega il professor Reviglio di pronunciarsi sulle prospettive di una collaborazione con i privati, che appare necessaria soprattutto nel settore tessile.

Egli conclude chiedendo chiarimenti in ordine all'attività dell'ENI nel settore minero-metallurgico ed all'andamento del quotidiano « Il Giornio ».

Il presidente dell'ENI, senza entrare in un dibattito che — egli fa notare — sarebbe in gran parte politico, sui difetti dei meccanismi decisionali esistenti e sul modo di porvi rimedio, afferma che in ogni caso un rimedio va trovato e che l'Italia ha bisogno di un rafforzamento del ruolo dello Stato. In particolare, la necessità di interventi pubblici appare evidente nel settore della ricerca. Egli condivide il giudizio sull'assenza di coordinamento nella domanda pubblica (con particolare riferimento ai programmi nucleari), ed afferma che una attenta valutazione dei fabbisogni futuri va fatta anche per il gas naturale. Si sofferma quindi sui problemi del settore tessile e mecano-tessile, caratterizzato da un eccesso di capacità produttiva, confermando lo sforzo del Gruppo ENI in direzione di una collaborazione con le imprese private; ribadisce comunque che l'ENI è essenzialmente un Gruppo petrolchimico, e che non può dedicare un impegno eccessivo

a settori del tutto diversi (il cui fatturato rappresenta una quota trascurabile dal fatturato del Gruppo). In ogni caso, egli afferma, se si vogliono cedere determinate imprese ai privati, esse debbono essere prima risanate e rese appetibili.

L'Italia, prosegue il professor Reviglio, deve puntare su settori nuovi, con iniziative flessibili ed innovatrici; questo potrà essere possibile solo se si abbandonano gli errori che hanno caratterizzato leggi come la n. 675 del 1977 e si prende la strada degli incentivi automatici.

Il professor Reviglio nega quindi che l'ENI si stia trasformando in mercante di petrolio, e cita a sostegno di tale valutazione l'aumento della quota di greggio proveniente dai pozzi dell'Ente; sottolinea i brillanti risultati che aziende dell'ENI, come la « Nuovo Pignone », la SAIPEM o la SNAM-Progetti ottengono sul piano internazionale; ribadisce le difficoltà che dovranno essere affrontate per la ripresa dell'industria chimica.

Rispondendo ad una interruzione del senatore Margheri, il professor Reviglio esclude che vi siano gravi conflitti con l'industria privata per la chimica fine.

Il professor Reviglio ribadisce quindi l'importanza strategica del settore minero-metallurgico, affermando peraltro che un impegno dell'ENI in tal comparto presuppone un sostegno finanziario dello Stato, in relazione ai cospicui investimenti che si renderebbero necessari.

Il presidente dell'ENI afferma quindi che nei settori tradizionali si può prevedere che in Italia si registri nei prossimi 4-5 anni, una perdita di circa 150.000 posti di lavoro, che può essere forse compensata in altri settori. Nei settori nuovi si può peraltro intervenire con una molteplicità di piccole iniziative, che richiedono forme più agili di sostegno.

Precisa inoltre il suo punto di vista circa la gestione, sia politica che economica, del quotidiano « Il Giornio » e dell'agenzia « Italia ».

Ha la parola il senatore Romei il quale, premessa la necessità di valutare attentamente il grado di produttività della Pubbli-

ca amministrazione in relazione alle leggi di incentivazione industriale, domanda se la prevista diminuzione dei livelli occupazionali non possa essere attenuata con l'adozione di moduli maggiormente flessibili nella utilizzazione della forza lavoro e se non possa essere ulteriormente sviluppato il ruolo della domanda pubblica, rinnovando alcune grandi infrastrutture e introducendo profonde innovazioni tecnologiche.

Il presidente dell'ENI riconosce che una maggiore flessibilità nell'utilizzazione della forza lavoro contribuirebbe ad attenuarne la diminuzione: anche i sindacati, del resto, enunciano principi analoghi, non sempre seguiti, tuttavia, da coerenti comportamenti. Quanto al ruolo della domanda pubblica ritiene che, unitamente al sistema delle incentivazioni automatiche, le partecipazioni statali dovrebbero presentare al Governo grandi progetti che in sede di attuazione dovrebbero coinvolgere una pluralità di imprese minori: è dimostrato infatti che le piccole imprese sono quanto mai sensibili ai processi di innovazione tecnologica ancorchè inadeguate a sostenere autonomamente iniziative su grandi progetti.

Il senatore Loprieno, riconosciuta la scarsa operatività della legge sulla innovazione tecnologica, auspica maggior rigore sui temi della ricerca da parte dei grandi gruppi imprenditoriali del nostro paese e chiede quale sia l'orientamento dell'ENI in materia di biotecnologie e di innovazioni relative ai combustibili per trasporto. Il professor Reviglio, condividendo in parte il giudizio critico sulla legge n. 46 del 1982, riconosce che nel passato taluni progetti non sono stati adeguatamente concepiti e realizzati; al momento, egli precisa che nell'ENI sono in corso ristrutturazioni profonde, funzionali a una più moderna politica della ricerca, strettamente collegata allo sviluppo. Auspica, quindi, una maggiore mobilità dei ricercatori in funzione di una loro assunzione di responsabilità in ambiti più strettamente gestionali, all'interno di una maggiore connessione tra ricerca e sviluppo dell'impresa. Lamenta, infine, la carenza in Italia di economisti specializzati nella valutazione dei progetti di ricerca e dà

conto di una iniziativa dell'ENI tendente a dotare l'Ente di una struttura permanente, funzionale a tale scopo, dei nuovi impegni in materia di biotecnologia (che comportano oneri finanziari molto rilevanti) e di combustibili per trasporti, soprattutto per ciò che attiene la eliminazione del piombo dalle benzine.

Ha la parola il senatore Viola il quale, apprezzata la relazione del presidente dell'ENI, si augura comportamenti gestionali coerenti, lamentando — per il passato — il ruolo prevaricatore delle aziende pubbliche rispetto alle imprese private e auspicando quindi un più corretto rapporto per il futuro.

Il professor Reviglio, dopo aver ricordato che nel corso del 1984 l'ENI ha previsto investimenti pari a 5.800 miliardi di lire (quasi cinque volte gli investimenti complessivi del gruppo FIAT) senza attingere finanziamenti dal sistema creditizio nazionale, sottolinea il ruolo dell'Ente energetico, che riesce a creare risorse autosufficienti per finanziare lo sviluppo, e di aziende, come l'AGIP e altre società di ingegneria, altamente considerate sui mercati internazionali. Il resto delle attività, invece, pari al 16 per cento del fatturato e interessante i settori della chimica e della metallurgia, interessa comparti entrati in crisi agli inizi degli anni '70 per l'ingresso nel mercato di nuovi paesi: laddove non c'era impresa pubblica di settore si è assistito al fallimento dei privati.

Occorre considerare, pertanto, il ruolo che i pubblici poteri hanno inteso far assumere all'Ente e prendere atto, al tempo stesso, di errori di natura strategica del passato, tra i quali quello di affidare all'ENI una serie di imprese in crisi.

Seguono brevi richieste di chiarimento da parte dei senatori Urbani, Fiocchi, Consoli e Fontana intorno al rapporto tra grandi progetti e i meccanismi autoregolatori del mercato, sull'ampliamento delle attività di istituto da parte dell'ENI e sulle scelte operative, di natura assistenziale o meno, effettuate sia dal potere politico che dai dirigenti delle società a partecipazione statale.

Il presidente dell'ENI, dopo aver precisato che le difficoltà operative della legge n. 46 del 1982, pur non essendo identiche a quelle

riscontrate dalla legge n. 675 del 1977, sono in qualche modo dovute all'insufficiente funzionamento della Pubblica amministrazione, sottolinea che la programmazione, a suo avviso, è il termine di riferimento di precise scelte di politica economica: la sua proposta di grandi progetti e di incentivi selettivi, quindi, presuppone la scelta di una coerente politica industriale, dotata di meccanismi automatici in grado di superare gli ostacoli posti dall'attuale struttura della Pubblica amministrazione.

Quanto agli ambiti operativi dell'ENI egli chiarisce che i vincoli esistenti sono tutti previsti dall'ordinamento vigente: questi, obiettivamente, nelle aree di crisi in cui opera l'Ente (Sardegna, Basilicata e Sicilia) limitano le possibilità di ristrutturazione dell'Ente. Se si vuole che l'ENI espliciti pienamente le sue potenziali risorse e capacità per la industrializzazione di talune aree del nostro paese, afferma il professor Reviglio, occorre il venir meno di taluni vincoli, specie per il Mezzogiorno. L'ENI, del resto, non intende ampliare lo spettro delle proprie attività, a meno che non gli venga imposto dal potere legislativo o dal Governo, con le adeguate e opportune coperture finanziarie. Rimane il problema di eventuali attività sostitutive che potrebbero snaturare la fisionomia dell'ente energetico. Al riguardo, egli prosegue, sarebbe più opportuna l'istituzione di agenzie di sviluppo regionale che avrebbero carattere più flessibile negli interventi, dotate di responsabili effettivi, in grado di ovviare alla funzione di supplenza attualmente esercitata dall'ENI nelle aree di crisi.

Quanto alle difficoltà finanziarie dell'Ente il professor Reviglio ritiene che esse siano — in grado diverso — imputabili alle scelte assistenziali del potere politico come anche, in taluni casi, a decisioni di natura manageriale.

Il presidente Rebecchini, non essendovi altre domande, ringrazia il presidente dell'ENI, professor Reviglio, e dichiara esaurita l'audizione.

Il seguito dell'indagine viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,15.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Esame e rinvio)

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini ha la parola il senatore Margheri, per una questione preliminare: egli ritiene che la competenza primaria sull'argomento vada opportunamente rivendicata dalla Commissione industria, congiuntamente con la Commissione bilancio, oppure con la Commissione lavoro. Tale competenza si evince sulla base del peculiare modello di relazioni industriali acquisito in Italia che, a suo giudizio, va mantenuto e salvaguardato. Per tale ragione ritiene che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 34 del Regolamento, vada richiesto al Presidente del Senato il riconoscimento della competenza primaria nel senso anzidetto.

A giudizio del Presidente Rebecchini la formalizzazione della richiesta formulata dal senatore Margheri richiede il voto della Commissione; la procedura applicabile al caso di specie, a suo giudizio, non è quella dell'articolo 92 del Regolamento (come pure si potrebbe sostenere), bensì quella degli articoli 94 e seguenti che disciplina la discussione generale.

Segue il dibattito sulla questione di competenza.

Ha la parola il senatore Pollidoro il quale, richiamando l'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10 e le influenze indotte dagli effetti di trascinamento del tasso di inflazione del 1983 sui prezzi e le tariffe amministrate del 1984, sottolinea la indiscutibile competenza primaria della Commissione industria in materia di politica

dei prezzi, tenuto anche conto che i provvedimenti adottati nel corso del biennio 1973-1974 sul cosiddetto blocco dei prezzi furono assegnati alla 10^a Commissione così come i disegni di legge inerenti al Comitato interministeriale prezzi, su cui una questione di competenza fu sollevata, e decisa in tal senso dal Presidente del Senato nel corso dell'VIII legislatura. Si diffonde quindi con dovizia di particolari sulla struttura e la composizione del CIP, adducendo anche i pareri di diversi studiosi sull'argomento.

Segue un intervento del senatore Urbani, che sottolinea il carattere non strumentale né ostruzionistico della questione di competenza sollevata dal suo Gruppo. Egli ricorda come, sin dall'inizio della legislatura, la Commissione industria abbia rivendicato la competenza su numerose questioni, attribuite in passato alla competenza della 5^a Commissione: respingendo la questione di competenza testè sollevata, la Commissione verrebbe dunque a smentire l'atteggiamento preso finora. Egli nega inoltre che il trasferimento della competenza primaria alle Commissioni riunite possa avere l'effetto di ritardare la conclusione dell'esame.

A conclusione del suo intervento, il senatore Urbani dà lettura del testo scritto della proposta di sollevare la questione di competenza, sottoscritto da lui e dagli altri componenti comunisti della Commissione. In tale documento si richiama la competenza della Commissione industria in materia di prezzi, si sottolinea il nesso tra relazioni industriali (su cui il decreto-legge incide profondamente) e politica industriale, e si ricordano precedenti rivendicazioni di competenza da parte della Commissione, concludendo con la proposta di chiedere al Presidente del Senato che il disegno di legge n. 529 sia assegnato alla competenza delle Commissioni riunite 5^a e 10^a.

Il senatore Felicetti, quindi, precisa i termini politicamente corretti dell'uso eccezionale dell'ostruzionismo parlamentare, avvisando che la sua parte politica giammai ha inteso abusarne: ne respinge anzi l'uso abnorme che, specie nell'altro ramo del Parlamento da altre parti politiche è stato fatto.

Esprime poi preoccupazione per gli effetti conseguenti alle recenti misure, adottate dal Governo e sostenute dalla maggioranza, che assumono una valenza autoritaria e conservatrice; ricorda le valutazioni critiche espresse dal senatore Carli e dal professor Monti; sottolinea l'incongruenza di una discussione separata per gli aspetti di competenza rispettivamente della Commissione industria e della Commissione lavoro; lamenta la tardiva adozione di provvedimenti antinflazionistici adeguati e il peso di un dissenso diffuso in vaste aree della società nazionale; avverte i possibili rischi derivanti da un esame che non tenga conto della stretta connessione tra la materia dell'articolo 1 e dell'articolo 3 del provvedimento in esame e richiama l'opportunità di valersi della norma regolamentare prevista dal quarto comma dell'articolo 34 al fine di superare le più palesi contraddizioni dianzi indicate.

Il Presidente informa che i senatori Vettori, Aliverti, Fiocchi, Roberto Romei, Cassola, Novellini, Foschi e Viola hanno presentato una richiesta di chiusura della discussione sulla questione di competenza, a norma dell'articolo 99, terzo comma, del Regolamento.

Il senatore Margheri si oppone alla richiesta; egli sottolinea l'estrema gravità della situazione politica creata dal decreto-legge, in cui sono toccate questioni di principio, nonché la moderazione dell'atteggiamento finora assunto dal Gruppo comunista in questa battaglia parlamentare. A sostegno della richiesta parlano i senatori Vettori e Cassola.

La proposta di chiusura della discussione viene quindi messa ai voti ed accolta.

Su richiesta del senatore Baiardi, il presidente Rebecchini precisa che l'articolo 99 è stato ritenuto applicabile al dibattito in Commissione, in virtù di un principio generale (espresso nell'articolo 41 del Regolamento, ma sempre ritenuto di portata generale) per cui le norme regolamentari relative al dibattito in Assemblea vengono applicate anche in Commissione, ove non sia diversamente disposto.

Dichiarata chiusa la discussione sulla questione di competenza, interviene, a norma

dell'articolo 99, quarto comma, del Regolamento, il senatore Aliverti. Dopo aver riconosciuto la parziale validità di alcune osservazioni dei senatori comunisti, anche in relazione a rivendicazioni di competenza avanzate in precedenza dalla Commissione industria, osserva che il decreto in esame riguarda una materia eterogenea, e che la questione di competenza appare di importanza limitata dal momento che esso dovrà comunque essere sottoposto all'esame dell'Assemblea. Egli invita il senatore Urbani a ritirare la sua proposta, che potrebbe essere trasformata in una semplice raccomandazione, che il Presidente della Commissione potrebbe trasmettere alla Presidenza del Senato.

Si passa quindi alla votazione della proposta di sollevare la questione di competenza.

Per dichiarazione di voto parla quindi il senatore Consoli, che conferma la proposta dei senatori comunisti, ritenendo deboli e contraddittorie le argomentazioni dei senatori Vettori e Aliverti.

La proposta, messa in votazione, non è accolta.

Si passa all'esame di merito.

Il senatore Fontana svolge quindi la relazione sul disegno di legge, ricordando lo sforzo del Governo per giungere ad una intesa con le parti sociali. Di fronte all'opposizione della CGIL, egli afferma, il Governo non poteva non svolgere il suo ruolo costituzionale, assumendo le decisioni necessarie per l'attuazione del programma su cui aveva ricevuto la fiducia del Parlamento. Il Gover-

no, egli afferma, vuole governare con il consenso delle parti sociali, e non già senza tener conto della loro opinione (come accade invece in altri paesi europei). La maggioranza, egli afferma inoltre, è disponibile a recepire le integrazioni al decreto-legge, che il prosieguo del dibattito dimostrasse opportune.

Il designato estensore del parere illustra quindi la portata del decreto-legge, con particolare riferimento all'articolo 1, relativo alle tariffe ed ai prezzi amministrati. Egli ricorda quali siano le tariffe e i prezzi amministrati rilevanti ai fini della formazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo, precisando come il CIP sia già oggi competente circa la determinazione della maggioranza di essi.

La vera portata innovativa dell'articolo 1, egli precisa, riguarda dunque le tariffe che oggi vengono determinate dalle amministrazioni interessate, e quindi principalmente le tariffe postali, ferroviarie e dei trasporti locali. Al CIP viene oggi riconosciuto il potere di esprimere un parere vincolante, e di impartire direttive alle amministrazioni regionali e locali per le tariffe di loro competenza. Gli aumenti dovranno essere contenuti, nella loro media ponderata, entro il 10 per cento, con un aggravio per la finanza pubblica valutabile in circa 800 miliardi.

Conclude proponendo di esprimere parere favorevole.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,15.

IGIENE E SANITA' (12°)

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Regione Lazio, il presidente Bruno Landi ed il dottor Giovanni Giacomini, funzionario preposto al settore sanitario; per la Regione Piemonte l'assessore alla sanità Sante Baiardi; per la Regione Veneto l'assessore alla sanità Francesco Guidolin; per la Regione siciliana l'assessore alla sanità Aldino Sardo Infirri, nonché i funzionari dottor Giuseppe Covais e dottor Cesare Lo Brutto.

La seduta inizia alle ore 9,40.

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA
(Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRE-
SENTANTI DELLE REGIONI**

Prosegue l'indagine sospesa il 22 febbraio.

Il presidente Bompiani introduce brevemente i lavori e comunica che le Regioni Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Calabria hanno fatto pervenire alla Presidenza un'ampia documentazione sulle materie oggetto dell'indagine.

Ha quindi la parola il commendator Francesco Guidolin, assessore alla sanità della Regione Veneto.

Egli, nel riservarsi di presentare una ulteriore memoria scritta ad integrazione dell'esposizione orale, fa innanzitutto presente come la Regione Veneto abbia fatto decollare fin dall'ottobre 1980 l'organizzazione sanitaria conseguente alla riforma, con l'approvazione di una serie di leggi attuative, tra cui il piano regionale socio-sanitario e le

convenzioni con le Università di Padova e Verona.

Passa quindi ad illustrare i principi fondamentali dell'anzidetto piano, con particolare riferimento alla previsione di una consistente diminuzione dei posti-letto negli ospedali ed un massiccio spostamento di risorse dal settore ospedaliero alla medicina di base. Rileva poi come le convenzioni con le Università abbiano consentito la costituzione di scuole di specializzazione presso i maggiori ospedali, nonché di concordare la quantità di medici specializzati rispetto al reale fabbisogno.

Nell'osservare come la costituzione delle USL abbia rappresentato un passo avanti verso la moralizzazione e la trasparenza del settore sanitario, individua le principali carenze della riforma nella mancanza del coordinamento a livello centrale, nel mantenimento di una cultura ospedaliera, nell'irrazionale utilizzazione del personale e nella mancata attribuzione di un ruolo di centralità alla figura del medico cui si sarebbero dovute attribuire funzioni di cogestione con precise responsabilità.

Sul piano istituzionale egli suggerisce, quindi, alcuni correttivi: la definizione della natura giuridica delle USL, il ridimensionamento dell'assemblearismo; la distinzione netta tra la sfera politica e quella tecnica con l'esaltazione della dirigenza; la centralità del medico; un più autorevole coordinamento regionale; visione globale del socio-sanitario; precise direttive nel piano sanitario nazionale che consentano la eliminazione delle convenzioni esistenti a livello di specialistica esterna.

Sotto il profilo finanziario, fatta presente la necessità di chiarire l'entità dell'auto-finanziamento e di identificare il fabbisogno, costantemente sottostimato, con il piano sanitario nazionale, osserva come la legge finanziaria per il 1984 abbia fatto un'ottima scelta nel senso della programmazione. Al riguardo comunque egli nutre la preoccupa-

zione che il fabbisogno previsto per il 1984 sia ancora una volta sottostimato con la conseguenza della impossibilità di realizzare i previsti risparmi, anche perchè quello più consistente, riguardante la farmaceutica, rischia di non poter essere conseguito, dato lo slittamento della revisione del prontuario terapeutico consentito dal recente decreto legge n. 10.

Nel lamentare i continui ritardi nell'erogazione dei fondi alle Regioni, l'assessore Guidolin propone un diverso sistema di ripartizione regionale della spesa sanitaria globale che dovrebbe essere ancorata al prodotto interno lordo e seguire criteri tali da far coincidere la cassa con la competenza oltrechè definire in anticipo la quota in conto capitale.

Dopo aver formulato rilievi critici per l'esautoramento dei compiti del Ministero della sanità da parte del Ministero del tesoro che finora ha realmente guidato la politica sanitaria secondo un'ottica esclusivamente finanziaria, si sofferma a trattare i problemi del personale.

Evidenzia le questioni rimaste sul tappeto: la validità del contratto unico per un personale che ha responsabilità e compiti diversi e le incompatibilità dei medici, problema strettamente connesso al primo.

Accenna poi al problema del personale precario ed alle difficoltà derivanti dalle attuali procedure concorsuali che, comportando tempi lunghi, andrebbero modificate nel senso di delegare le USL per quanto riguarda i concorsi di gran parte del personale. Fornisce quindi dati dettagliati sulle iniziative prese dalla Regione Veneto per la formazione e l'aggiornamento del personale, auspicando un'intesa tra il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della sanità e le Regioni per quanto riguarda la formazione di talune figure professionali come i paramedici di livello universitario.

Si sofferma poi sul problema della disoccupazione dei giovani medici per risolvere il quale, a suo avviso, si potrebbe istituire una serie di borse di studio a favore degli specializzandi che contemporaneamente dovrebbero essere impiegati nelle strutture sanitarie. Per favorire invece lo sfolgimento del-

le facoltà di medicina, al di là della istituzione del numero chiuso, peraltro necessaria, si potrebbe invece prevedere l'ammissione alla fascia paramedica degli studenti che abbiano terminato il primo biennio della facoltà di medicina. Conclude formulando rilievi critici nei confronti del Ministero della funzione pubblica rispetto alla politica sanitaria, ritenendo opportuno che la gestione del contratto sia condotta dal Ministero della sanità.

Dopo un intervento del presidente Bompiani, che ringrazia l'ospite, ha la parola il dottor Sante Baiardi assessore alla sanità della Regione Piemonte.

Egli dà conto dell'attività svolta dalla Regione Piemonte in attuazione della riforma sanitaria con l'emanazione di una serie di leggi tra cui il piano socio sanitario regionale.

Lamenta in proposito la mancata ratifica governativa di due provvedimenti regionali importanti, come quello riguardante il volontariato e l'altro concernente i laboratori d'analisi.

Nel far presente, in particolare, l'importanza di taluni progetti pilota intrapresi e del coinvolgimento nella politica di piano delle USL, anch'esse sollecitate alla programmazione, fa notare le difficoltà derivanti dall'assenza di un punto di riferimento nazionale, dall'esiguità delle risorse e dai problemi del personale. Accenna poi a taluni problemi particolari: la necessità di un ridimensionamento numerico della composizione degli organi di gestione; la quantificazione nel 10 per cento del totale delle strutture sanitarie private; l'azzeramento del convenzionamento esterno da agganciare ad una politica di programmazione; una più corretta ripartizione dei fondi a livello regionale onde evitare la penalizzazione di regioni come il Piemonte che con una popolazione che costituisce il 7,9 per cento del totale nazionale ha una quota di fondo del 7,4 per cento, che si paventa possa ulteriormente scendere. Rileva poi, sempre sul piano finanziario, talune gravi incongruenze fatte registrare a livello centrale, come ad esempio l'attribuzione di fatto della politica sanitaria al Ministero del tesoro anzichè a

quello della sanità e l'assenza di una politica di piano, la sola che permetta una organizzazione rispondente alle necessità e che assegni precise responsabilità ai vari livelli.

Si sofferma quindi a trattare i problemi del personale facendo presente che su 49.200 dipendenti previsti nelle piante organiche del Piemonte, 6.600 rappresentano personale precario, progressivamente crescente nel tempo a causa dell'assenza di una politica del personale a livello nazionale. In proposito auspica l'approvazione in tempi brevi del provvedimento di sanatoria di cui a suo avviso dovrebbe beneficiare il personale in servizio al 31 dicembre 1983 con un orario di lavoro di 28 o 30 ore settimanali. Rileva poi la necessità di una modifica della normativa concorsuale vigente del tutto inadeguata. Fornisce quindi una serie di dati sul sistema di formazione e di aggiornamento del personale istituito in Piemonte mettendo in rilievo come si sia proceduto ad una massiccia riqualificazione professionale soprattutto degli infermieri realizzando così un rapporto più equilibrato tra personale medico e paramedico.

Nel fornire anche una serie di dati sulle categorie mediche, sottolinea l'importanza dei progetti di ricerca finalizzata che, assegnando una serie di borse di studio ai giovani medici per determinate ricerche, consentiranno da un lato di assorbire almeno in parte la disoccupazione giovanile e dall'altro di portare i giovani medici ad una adeguata preparazione.

Dopo un intervento del presidente Bompiani che ringrazia l'ospite, ha la parola l'ingegner Sardo Infirri assessore alla sanità della Regione siciliana.

Egli, nel far presente come la Regione di cui è assessore sia sostenitrice della filosofia della riforma, individua, sul piano istituzionale, talune carenze che costituiscono difficoltà per il decollo della riforma: il mancato coordinamento nazionale che deve essere invece più pregnante e tempestivo; una più attenta vigilanza da parte della Regione sulle USL; il mancato raccordo tra le USL ed i Comuni, di cui le prime sono strumenti operativi, a causa anche della mancata riforma degli enti locali; la ple-

toricità della composizione dei comitati di gestione; una certa imprecisazione del ruolo delle assemblee che in Sicilia hanno oltre al controllo politico anche un controllo di legittimità sugli atti del comitato di gestione, controllo quest'ultimo che dà luogo a dubbi di costituzionalità.

Sul piano finanziario poi, egli ritiene necessari una ridefinizione del fondo sanitario ancorandolo al prodotto interno lordo in una percentuale più alta di quella attuale; la determinazione univoca del fabbisogno con il piano sanitario nazionale; la correzione del rapporto, all'interno del fondo sanitario nazionale, tra parte corrente ed investimenti onde venire incontro alle esigenze del meridione sprovvisto di strutture di sostegno senza le quali, anche se si raddoppia il finanziamento per la parte corrente il servizio non può migliorare, con conseguente progressivamente crescente degrado delle prestazioni; riqualificazione della politica ospedaliera e potenziamento della politica di prevenzione.

Quindi, dopo aver fornito una serie di dati sul personale in forza al servizio sanitario nella Sicilia, l'ingegner Sardo Infirri evidenzia i rapporti difficili intercorrenti tra la Regione e le Università con le quali non sono state ancora concluse le prescritte convenzioni, rispetto alla cui stipulazione egli ritiene opportuna l'emanazione di una precisa normativa nazionale.

Infine ha la parola il dottor Landi presidente della Regione Lazio.

Egli sottolinea il permanere del disagio finanziario delle Regioni per la mancata erogazione delle anticipazioni da parte degli istituti di credito per il 1983. Invita poi la Presidenza della Commissione a farsi carico del problema della spesa farmaceutica, i cui risparmi previsti rischiano di divenire irrealizzabili dato lo slittamento del riesame del prontuario terapeutico.

Il presidente Bompiani assicura il presidente Landi che la Commissione, in sede di emissione del parere sul decreto legge n. 10, all'ordine del giorno per la prossima settimana, avrà modo di affrontare con attenzione il problema testè sollevato.

Hanno quindi la parola i membri della Commissione per porre alcuni quesiti agli amministratori regionali intervenuti.

Il senatore Ranalli chiede se essi non ritengono preferibile abolire le Unità sanitarie locali affidando ai comuni non solo la titolarità ma anche la gestione del Servizio sanitario nazionale, salvo un coordinamento regionale tra le attività dei comuni che si troverebbero a gestire servizi di diverso livello in relazione alle loro dimensioni.

Il senatore Meriggi chiede quali siano le iniziative legislative regionali in materia di assistenza socio-sanitaria a soggetti quali i cronici e gli handicappati.

Chiede poi se le convenzioni con case di cura private vadano ad integrare le insufficienze delle strutture pubbliche o siano invece in esuberanza rispetto ad una razionale programmazione del fabbisogno di posti letto.

Chiede, infine, quali siano stati gli effetti dell'articolo 26 della legge finanziaria per il 1984.

Il senatore Calì chiede anzitutto se le convenzioni con le università per le scuole di specializzazione siano stipulate nel rispetto del decreto ministeriale 9 novembre 1982. Chiede poi informazioni sull'istituzione dei servizi per la tutela dell'ambiente. Chiede inoltre se i medici a tempo definito possano operare anche in strutture private convenzionate, ovvero soltanto in quelle non convenzionate. Chiede infine chiarimenti all'assessore Baiardi sui corsi per tecnici ambientali.

Il senatore Condorelli chiede agli assessori Guidolin e Baiardi quale sia il destino del personale rispetto al quale cessano di operare le convenzioni esterne. Chiede poi se l'incompatibilità per i medici delle strutture ospedaliere non rischi di dequalificare le case di cura convenzionate e i medici che operano sul territorio. Chiede infine se non sia preferibile istituire subito il numero chiuso alla facoltà di medicina piuttosto che dirottare gli studenti dopo il primo biennio verso le attività paramediche.

Il senatore Alberti chiede all'assessore Guidolin se il ruolo centrale dei medici sia

da intendersi sul piano professionale o anche a livello di gestione.

Chiede inoltre se il numero dei posti letto che Veneto e Piemonte intendono chiudere sia stato fissato tenendo conto dell'utilizzo, da parte di cittadini provenienti dal Sud, delle strutture ospedaliere di tali regioni. Chiede poi se siano stati sperimentati modelli di tipo dipartimentale per superare il divario tra medicina di base e medicina ospedaliera. Chiede infine all'assessore alla sanità della Regione siciliana se esista un piano di ristrutturazione per i servizi sul territorio; se esistano dati sui posti letto pubblici e privati; come siano state stipulate le convenzioni con case di cura private; se vi siano dati sull'emigrazione dei malati verso le regioni settentrionali; quale rapporto esista tra medici e paramedici; quale tipo di qualificazione abbiano i paramedici; se sia stato impostato un piano per il personale.

Il senatore Melotto chiede anzitutto all'assessore Baiardi chiarimenti sui problemi di finanziamento da lui accennati, ai quali l'assessore Baiardi risponde immediatamente precisando alcuni dati.

Il senatore Melotto chiede poi, sempre all'assessore Baiardi, quali siano le indicazioni di fondo per la revisione degli aspetti istituzionali delle USL. Accenna quindi al problema della fissazione, una volta per tutte, dei parametri per la definizione dell'ammontare del fondo sanitario nazionale, ai problemi del personale, e a quelli del sistema informativo, chiedendo in particolare come sia possibile rendere obbligatorio quest'ultimo.

La senatrice Ongaro Basaglia chiede a tutti gli assessori regionali un giudizio complessivo sull'attuazione della riforma psichiatrica, ed al presidente Landi se sia possibile avere dati in proposito.

La senatrice Rossanda chiede anzitutto notizie sui rapporti con strutture già ENPI e ANCC. Chiede poi quale forma giuridica dovrebbe avere la responsabilizzazione della dirigenza del servizio sanitario nazionale. Sui rapporti università-regioni, chiede che vengano prodotte tutte le convenzioni sti-

pulate, o i documenti convenzionali in base ai quali di fatto si agisce.

Il senatore Monaco chiede se non si ritenga opportuno abolire le unità sanitarie locali, a suo avviso inutili, attribuendone direttamente le funzioni ai comuni e alle regioni.

Il presidente Bompiani chiede anzitutto all'assessore Sardo Infirri se in Sicilia siano stati previsti dei piani-stralcio per gli investimenti sanitari. Osserva poi che esiste un elemento di contraddizione tra la scomparsa della libera professione medica e la continua produzione di nuovi laureati. Quanto all'ipotesi di fissare per legge un tetto massimo del 10 per cento al convenzionamento esterno, ritiene anzitutto che in alcune regioni ciò possa coprire il fabbisogno storico, mentre in altre sarebbe però insufficiente; osserva inoltre che un simile provvedimento potrebbe contrastare con l'articolo 41 della Costituzione.

Hanno quindi la parola gli amministratori regionali che rispondono ai quesiti posti.

L'assessore Sardo Infirri dichiara che in Sicilia sono state gettate le basi di un piano regionale, da cui emerge la carenza di circa 3.000 posti-letto, ed osserva che oltre ad un problema quantitativo ve ne è anche uno di ordine qualitativo, che provoca il rifiuto delle strutture da parte dei potenziali utenti che preferiscono rivolgersi ad ospedali di altre regioni o addirittura di paesi stranieri.

Al senatore Alberti precisa che a suo avviso la qualificazione professionale del personale sanitario in Sicilia è di alto livello.

Sui problemi istituzionali, più che affidare direttamente la gestione dei servizi ai comuni, ritiene preferibile legare maggiormente le USL ai comuni, anche al fine di collegare servizi sociali e servizi sanitari.

L'assessore Guidolin, rispondendo al senatore Ranalli, dichiara di ritenere non praticabile l'ipotesi di affidare ai comuni la gestione dei servizi, ipotesi che creerebbe ulteriore confusione e romperebbe l'unità di governo del servizio sanitario nazionale, e che sarebbe maggiormente praticabile semmai nei confronti delle province e delle regioni, qualora esse fossero titolari del ser-

vizio. Reputa preferibile una riforma istituzionale consistente nel creare un comitato di gestione professionalmente qualificato e un'assemblea formata dai sindaci dei comuni interessati. Si riserva comunque un ripensamento sull'ipotesi criticata.

Alle domande poste dal senatore Meriggi risponde anzitutto che nel Veneto una legge regionale ha previsto le unità locali socio-sanitarie. Per il finanziamento ricorda la normativa che prevede la distribuzione del fondo tra le spese sociali e quelle sanitarie. Auspica comunque una riforma assistenziale nel cui ambito possono essere unificate anche le attività attualmente svolte dai comuni.

Sulle attività private, afferma che nella sua regione ci si è ispirati al principio della coesistenza competitiva, in base al quale, avendo potenziato l'efficienza delle strutture pubbliche, 17 case di cura private hanno dovuto chiudere. Accenna infine ai problemi e alle difficoltà incontrate nel finanziamento.

Illustra poi le iniziative svolte in attuazione delle convenzioni con l'università per le scuole di specializzazione.

Dichiara che è all'esame del Consiglio regionale il piano ecologico per la tutela dell'ambiente. In base ad una legge regionale è stato comunque organizzato un servizio presso ogni USL, nonché un servizio multi- zonale composto da quattro sezioni presso ogni provincia.

Afferma inoltre di voler privilegiare il tempo pieno, per il quale vanno però create le condizioni che consistono in un adeguato trattamento economico e nel lasciare spazio ai medici per lo sviluppo della loro professionalità, ed osserva che l'obiettivo finale resta quello di un medico impegnato o a tempo pieno nella struttura pubblica, o in convenzione, o nella libera professione.

Il Presidente Bompiani, in una interruzione, fa notare l'inesistenza di fatto della libera professione.

Risponde poi al senatore Condorelli in merito al problema delle convenzioni esterne, e a quello dei giovani medici, rispetto ai quali, rilevato che in alcuni settori vi è una carenza di specialisti, ciò di cui si dovrà tener conto nel programmare le scuole di specializzazione, precisa che l'ipotesi da lui

prima avanzata consiste nel consentire l'ammissione al terzo anno delle scuole per paramedici degli studenti in medicina che abbiano superato tutti gli esami del primo biennio.

In risposta al senatore Alberti, precisa inoltre che un maggiore ruolo del medico va visto anche nella gestione del servizio, e che la programmazione dei posti letto, prevedendo una occupazione del 73 per cento, è sufficiente anche ad ospitare una domanda esterna; precisa altresì che il piano regionale del Veneto prevede una organizzazione dipartimentale.

Con riferimento all'intervento del senatore Melotto, dichiara che per il 1982 è stato ottenuto il pareggio del bilancio, ciò che non si è potuto ottenere per il 1983, su cui ha pesato l'annuncio, dato dalla legge finanziaria per il 1984, che lo Stato avrebbe pagato i debiti pregressi delle USL.

Sui problemi dell'assistenza psichiatrica annuncia la prossima pubblicazione di un libro bianco in materia, ed illustra le iniziative prese dalla sua Regione in applicazione della legge n. 180 del 1978, consistenti nell'attivazione di presidi ospedalieri per un totale di circa 400 posti letto e nell'istituzione di una *équipe* per ogni USL. Ritene comunque che la citata legge n. 180 debba essere rivista ripristinando il trattamento sanitario obbligatorio ed attivando strutture alternative sul territorio per le quali devono essere previsti i dovuti finanziamenti.

In risposta alla senatrice Rossanda osserva che la forma giuridica più opportuna per la responsabilizzazione della dirigenza è il contratto a termine.

Al senatore Monaco risponde di non ritenere pleonastica la USL: si tratta solo di renderla più funzionale.

L'assessore Baiardi si sofferma anzitutto sui problemi istituzionali delle USL osservando che per esse va creata una dimensione ottimale accorpando i comuni di dimensione più piccola e scorporando le grandi metropoli come Torino, in cui tuttavia si ridurranno a 9-10 le attuali 23 USL.

Espono le iniziative della sua Regione in materia assistenziale, per la quale è stato

creato un secondo fondo che, accanto a quello sanitario, viene distribuito alle singole USL. Accenna ai problemi del finanziamento osservando come, in ultima analisi, si sia avuta una sdrammatizzazione dei medesimi grazie all'atteggiamento assunto da ultimo dalle banche.

Per i tecnici ambientali precisa che la Regione, d'intesa con l'università, ha provveduto allo svolgimento di corsi di formazione per circa 30 laureati e 100 tecnici.

Al senatore Alberti, sul problema dell'immigrazione di malati dal Sud, risponde che anche in Piemonte la percentuale disoccupazione programmata per i posti letto è del 75 per cento.

Sui problemi istituzionali posti dal senatore Melotto precisa anzitutto che obiettivo primario è la riduzione del numero dei componenti del comitato di gestione. Si dichiara poi contrario all'introduzione di un *ticket* regionale nel caso di sfondamento del « tetto » di spesa previsto dalla legge finanziaria, e di essere invece favorevole, in ipotesi, ad una sovrainposizione sul reddito.

Afferma di essere favorevole ad un rapporto di lavoro con la dirigenza basato su un contratto a termine, il che esiste già da tempo nelle aziende municipalizzate senza che si siano mai creati problemi, nè sul piano politico, nè per le sorti dei pochi dirigenti non confermati, che possono essere riassorbiti in altre qualifiche.

Annuncia che sta per entrare in funzione il sistema informativo della Regione Piemonte, denunciando al contempo la mancanza di coordinamento a livello nazionale, che potrà causare gravi inconvenienti in futuro.

Si sofferma infine sui problemi del convenzionamento con l'università e con le case di cura private.

Il presidente Bompiani, nel ringraziare gli intervenuti, e dichiarare conclusa l'audizione, chiede che la Commissione possa acquisire le convenzioni finora stipulate tra le Regioni e le Università sulla base dell'articolo 39 della legge n. 833 del 1978.

Il seguito dell'indagine viene poi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,05.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

Presidenza del Presidente
SIGNORELLO

La seduta inizia alle ore 10,15.

Il Presidente fa presente che la Commissione è stata convocata ai sensi dell'articolo 11, quarto comma, del suo Regolamento per iniziativa del Gruppo comunista alla quale, con diverse motivazioni, hanno aderito i Gruppi della Sinistra indipendente, del Movimento sociale-Destra nazionale e del Gruppo radicale. La convocazione straordinaria della Commissione è stata richiesta al Presidente per discutere sull'informazione radiotelevisiva e per promuovere un'audizione dei rappresentanti della RAI.

DISCUSSIONE SULL'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA

Il deputato Bernardi Antonio sottolinea anzitutto che l'iniziativa di un'audizione con i rappresentanti della RAI va considerata una forma di normale svolgimento dei lavori della Commissione come del resto la legge ed il suo regolamento prevedono. Il Gruppo comunista si prepara a questo appuntamento non con lo scopo di « processare » la RAI, ma per confrontare giudizi e valutazioni in ordine alla linea informativa delle sue testate con particolare riguardo alle reazioni registrate nel paese a seguito dell'emanazione da parte del Governo del decreto-legge sul costo del lavoro.

Rileva con preoccupazione come le testate della RAI si sforzino più di raccogliere consenso sull'iniziativa del Governo che di dare

un'adeguata informazione su di essa; inoltre, ciò che è assai più grave, nascondono e deformano le prese di posizione che assai diffusamente e a tutti i livelli vengono assunte dal corpo sociale. Tutto questo non ha niente a che vedere con una corretta informazione. Dopo aver citato alcuni casi di particolare scorrettezza e premesso che la sua parte politica si riserva di presentare un documentato *dossier* su di essi, ritiene essenziale per il servizio pubblico radiotelevisivo l'impegno a fornire un'immagine reale del paese, senza deformazioni nè semplificazioni grossolane che non giovano certo ai radioteleutenti i quali hanno il diritto di essere correttamente informati sui grandi movimenti di opinione pubblica che coinvolgono larghi strati della popolazione.

Dato atto alla concessionaria che dopo le numerose proteste avanzate qualcosa nell'informazione si è mosso, anche se la linea informativa adottata negli ultimi giorni è ancora tutt'altro che soddisfacente, sottolinea l'impegno del PCI ad assicurare una corretta informazione in ordine agli avvenimenti di grande rilievo delle prossime settimane: l'installazione dei primi missili a Comiso, in generale la questione della pace, il seguito del dibattito sul costo del lavoro.

Soffermandosi quindi sull'informazione resa dalle testate sul congresso democratico cristiano testè conclusosi, rileva con amarezza come neanche professionisti del livello di Nuccio Fava siano stati capaci di sottrarsi alle ferree logiche delle aree dominanti nelle singole testate. Così, in occasione della replica del segretario del partito che ha fatto registrare vivaci reazioni nell'uditorio, nei telegiornali della sera di martedì scorso si è potuto constatare che il TG2 ha dato conto di quel che era accaduto, mentre il TG1 si è sforzato di nascondere, di minimizzare, di girare attorno agli avvenimenti senza dare compiutamente conto dei fatti. In questo modo si avvilisce la professionalità e

si dà una testimonianza clamorosa degli effetti devastanti della lottizzazione.

È su questi temi che la sua parte politica chiede un confronto con i rappresentanti della RAI, confronto che rientra del resto fra i compiti principali della Commissione che deve vigilare sui servizi radiotelevisivi. Sarebbe assai grave da parte della maggioranza impedire questo confronto proprio nella fase in cui, da tutte le parti, ci si dichiara impegnati a modificare l'assetto vigente meglio distinguendo i due momenti della gestione e dell'indirizzo politico. È un confronto che dovrebbe riguardare tutti coloro che hanno a cuore il futuro del servizio pubblico e che il PCI si accinge ad attuare senza toni esasperati. Se ciò non sarà possibile la sua parte politica farà ricorso all'istituto dell'accesso e proporrà il potenziamento delle rubriche delle tribune, che sono disciplinate direttamente dalla Commissione, al fine di consentire alle parti politiche ed alle organizzazioni sindacali di far comprendere correttamente alla pubblica opinione il proprio punto di vista.

Il senatore Pozzo rileva che il degrado dell'informazione radiotelevisiva corrisponde alla generale situazione di dissesto nella gestione del servizio pubblico per quanto riguarda le assunzioni, gli appalti, la pubblicità e via dicendo. Il MSI-DN si è associato all'iniziativa dell'odierna convocazione straordinaria della Commissione e condivide altresì la proposta dell'audizione dei rappresentanti della RAI. Richiamata la sistematica discriminazione a danno del movimento sociale italiano e della CISNAL operata dalla RAI, ritiene che la concessionaria approfitti dell'attuale fase di incertezza fra le forze politiche sull'assetto del sistema radiotelevisivo e perseveri in un comportamento che non esita a definire illegale.

Sottolinea con soddisfazione come anche il Presidente della Commissione abbia lamentato la mancanza di attrezzature atte a verificare sistematicamente e con imparzialità i programmi trasmessi dalla RAI e preannuncia una iniziativa legislativa della sua parte politica che prevede modificazioni ra-

dicali dell'assetto normativo del settore radiotelevisivo.

Quel che oggi è più grave e che tutti i radioteleutenti pagano con i loro canoni di abbonamento una gestione della concessionaria che sfacciatamente continua a discriminare le forze di opposizione; il senatore Pozzo auspica infine che, a seguito dell'audizione dei dirigenti della RAI, vengano adottate opportune misure che facciano cessare le pratiche della lottizzazione e reintroducano finalmente nella RAI il rispetto della verità.

Il Presidente avverte che il prescritto numero dei commissari ha chiesto alla Presidenza che la stampa e il pubblico possano seguire, in separati locali, la seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Nessuno facendo osservazioni resta stabilito di rendere pubblico il seguito dei lavori della seduta.

Il deputato Battistuzzi ritiene che oggi non ci si possa sottrarre al compito di verificare, con i rappresentanti della RAI, l'andamento dei servizi radiotelevisivi; non soltanto per quanto concerne i numerosi problemi relativi all'informazione radiotelevisiva, ma anche i nodi della gestione economica della concessionaria, in vista di eleggere al più presto un nuovo consiglio di amministrazione e di approvare quindi un aggiornato documento di indirizzi generali.

Si sofferma in particolare sui problemi dell'informazione e rileva come la pratica della lottizzazione abbia generato uno stato sempre crescente di degrado, al punto che ora si assiste non solo alle pressioni contrapposte dei Gruppi della maggioranza e dell'opposizione, ma a quelle attuate da singoli partiti a danno di altri e da singole correnti a danno di altre. Stigmatizza al riguardo la scelta operata ieri sera dal TG1, che ha diffuso un'intervista del segretario politico della Democrazia cristiana, la cui conferenza-stampa nel quadro di tribuna politica è stata diffusa appena qualche minuto dopo dalla stessa rete. Propone che la Commissione — e invita i Gruppi ad esprimersi sulla sua proposta — promuova uno studio su tutta l'informazione diffusa dalla RAI in occasione del congresso della De-

mocrazia cristiana, per poter esprimere una valutazione « scientifica » della linea informativa adottata, ritenendo che essa sia esemplare e utile per mettere a fuoco la complessiva problematica dell'informazione.

Il senatore Gualtieri condivide l'iniziativa di promuovere l'audizione dei rappresentanti della RAI, allo scopo di mettere a fuoco i problemi dell'informazione radiotelevisiva e quelli della gestione economica della concessionaria.

Soffermandosi sugli episodi di disinformazione da ultimo lamentati, individua nella commistione fra notizia e commento e nella mancanza di una accettabile informazione sui fatti il principale difetto della linea informativa della RAI: in tal modo la pubblica opinione non risulta sufficientemente informata, ad esempio, su ciò che il decreto-legge sul costo del lavoro prevede concretamente, mentre abbondano commenti e prese di posizione sull'iniziativa del Governo. Auspica che questi ed altri nodi possano essere seriamente affrontati nell'audizione con i rappresentanti della RAI.

Il deputato Aglietta rileva anzitutto come sia agevole prevedere che a seguito dell'odierno dibattito non si delibererà nulla di utile: infatti, per responsabilità di alcune forze politiche, la Commissione sarà come al solito posta in condizione di non adottare decisioni. È un fatto del resto che l'organo parlamentare, di fronte ad una situazione di completo sfascio dei servizi radiotelevisivi, si sia ben guardato dall'approvare un documento di sfiducia o di censura nei confronti delle scelte operate dal consiglio di amministrazione.

Si sofferma quindi sull'informazione radiotelevisiva e condivide molti dei rilievi mossi dal deputato Bernardi. La RAI non approfondisce i singoli temi, ma fa propaganda su di essi; i cittadini radioteleutenti sono completamente disinformati sullo stesso dibattito in ordine ai problemi radiotelevisivi; per quanto concerne l'informazione sul congresso democratico cristiano condivide la proposta del deputato Battistuzzi e stigmatizza la linea informativa adottata dalla RAI che, dai primi di gennaio fino a

ieri, ha adottato criteri di informazione incompatibili con la natura di un servizio pubblico.

Sottolineato il pericolo della diffusione dei sondaggi di opinione non accompagnati dalla pubblicizzazione dei criteri in base ai quali essi vengono effettuati, si sofferma sulla ormai diffusa pratica di concedere spazi radiotelevisivi vistosamente eccessivi a rappresentanti del Governo, come ad esempio il ministro per gli affari esteri e il ministro del lavoro. Di fronte a questo stato di cose, se la stessa esistenza della Commissione parlamentare vuole avere un senso, occorre un salto di qualità nella sua attività: è urgente formulare nuovi indirizzi generali che vincolino tutte le reti e le testate anche in vista delle prossime elezioni europee, pena lo scadimento di esse in una farsa. Conclude rilevando l'opportunità di procedere all'audizione dei rappresentanti della RAI.

Il deputato Capanna condivide la proposta di promuovere l'audizione dei responsabili della RAI, nonché la proposta dianzi avanzata dal deputato Battistuzzi. Rilevato con preoccupazione come un consiglio di amministrazione scaduto e incompleto si accinga a versare somme di miliardi a singoli attori, dichiara che soltanto un gesto di « criminalità politica » della maggioranza potrebbe bloccare l'iniziativa dell'audizione.

Si sofferma quindi sull'informazione resa dalle testate radiotelevisive in ordine alle iniziative sindacali dei consigli di fabbrica contro i provvedimenti recenti assunti dal Governo sul costo del lavoro. Giudica ignobile la censura operata dalle testate della RAI sulle iniziative assunte e fa particolare riferimento all'assemblea di centinaia di consigli di fabbrica svoltasi a Milano giovedì 23 febbraio scorso, sui lavori della quale, peraltro, l'edizione regionale del TG3 ha fornito un ottimo resoconto. Ben diverso è stato il comportamento che definisce provocatorio e intollerabile del TG1 e del TG2, le cui redazioni erano peraltro a conoscenza dell'avvenimento. La prima testata ha concesso pochissimi secondi all'avvenimento, trattato peraltro in modo incom-

prensibile; la seconda testata lo ha del tutto ignorato.

Chiede formalmente alla Presidenza, in vista di una assemblea nazionale dei consigli di fabbrica che avrà luogo martedì 6 marzo prossimo, di compiere gli opportuni passi presso la concessionaria perchè dell'avvenimento venga dato conto nel modo dovuto dal servizio pubblico, atteso che esso sarà il fatto sindacale rilevante di quella giornata.

Il Presidente dà assicurazioni al deputato Capanna, nel senso che trasmetterà copia del resoconto sommario della seduta odierna al presidente e al direttore generale della RAI evidenziando la richiesta del rappresentante di Democrazia proletaria.

Il deputato Dutto, riferendosi alla richiesta del deputato Capanna, non giudica opportuno operare pressioni sulla concessionaria su singoli avvenimenti o raccogliere richieste di singole parti politiche; nella fattispecie propone che ci si limiti a sottolineare l'importanza di una corretta informazione sugli avvenimenti aventi ad oggetto la situazione di conflitto tra le parti sociali nel mondo del lavoro.

Ritiene opportuno che la proposta audizione, alla quale si dichiara favorevole, venga integrata dalla presenza dei componenti il collegio sindacale che potranno informare compiutamente sull'effettivo stato dei conti economici dell'azienda. Stigmatizza la prassi di versare cifre di miliardi a personaggi o artisti di cui non mette in discussione il valore; il punto è che la RAI non deve confondersi con le emittenti private ed è chiaro che se entrerà in concorrenza con esse sul piano commerciale la sconfitta del servizio pubblico sarà garantita.

Sottolinea infine l'urgenza di emanare precisi e vincolanti indirizzi generali su questi problemi, in modo da richiamare la concessionaria ai doveri ed ai compiti propri di un servizio pubblico.

Il deputato Occhetto condivide la proposta del deputato Battistuzzi e auspica che l'esame dettagliato dell'informazione resa sul congresso della Democrazia cristiana possa essere espletato in tempi il più possibile brevi.

Si sofferma successivamente sulle linee generali dell'informazione radiotelevisiva fornita dalla RAI, che gli sembra caratterizzata da una totale esclusione dei fatti che avvengono al di fuori del cosiddetto palazzo, al punto da far rimpiangere i famosi « TV 7 » della gestione Bernabei. Del resto comincia a montare nella pubblica opinione la spinta a rifiutare il pagamento dei canoni di abbonamento di fronte ad una gestione del servizio pubblico deviata rispetto al quadro normativo — che ci si appresta ad aggiornare — delineato dalla Corte costituzionale e sancito dalla legge di riforma. Condivide le considerazioni del deputato Aglietta nel senso di non utilizzare i sondaggi come strumenti di manipolazione della pubblica opinione.

Richiama infine l'attenzione della Presidenza in ordine alla decisione da assumere sull'audizione dei rappresentanti della RAI: di fronte alle ricorrenti prese di posizione delle parti politiche volte a distinguere i compiti di gestione dall'indirizzo politico e dalla vigilanza, sarebbe particolarmente grave che il ruolo della Commissione venisse compreso in questo passaggio; avuto anche riguardo alla disponibilità delle parti politiche a verificare un punto di incontro per un nuovo assetto normativo del settore radiotelevisivo.

Condivide infine la proposta di ampliare alla problematica della gestione economica dell'azienda l'oggetto della audizione dei rappresentanti della RAI che la Commissione è chiamata a promuovere.

Il senatore Fiori condivide i rilievi del deputato Capanna. Il punto che caratterizza la disinformazione radiotelevisiva è l'omissione di certi avvenimenti; omissione non operata dagli operatori per scelta autonoma, ma con interventi censori da parte di chi ha infeudato il TG 1 e il TG 2. Che la Commissione chieda di porre un argine alla censura è un fatto che non può essere confuso con una interferenza nè con un intervento censorio. Chiedere di porre fine alla censura equivale a chiedere di consentire ai giornalisti della RAI di fare il loro mestiere.

Riferendosi alla totale assenza dei rappresentanti socialisti e alla presenza del solo responsabile del Gruppo della democrazia cristiana alla seduta odierna, rileva che l'immagine che la Commissione dà di sé è quella di un organo parlamentare che non funziona e che non fa quello che la legge prescrive. Invita la Presidenza a riflettere sul fatto che una tale immagine della Commissione rischia di coinvolgere la stessa immagine del suo Presidente.

Conclude dichiarandosi favorevole alla proposta di audizione dei rappresentanti della RAI.

Il deputato Borri ritiene giusto che la Commissione parlamentare si adoperi per porre un argine agli interventi censori segnalati dal senatore Fiori, se questi si verificano; ma dovrebbero parimenti essere impediti pressioni indebite e indirette dei partiti sulla concessionaria, che anche in questa seduta si sono registrate.

Rileva come sia contraddittorio rivendicare l'autonomia della RAI e poi operare su di essa pressioni in questo o quel senso. Condivide la presa di posizione dei redattori del TG1 che hanno rivendicato la validità delle scelte effettuate nel dare informazione sul ricordato decreto-legge sul costo del lavoro e sulle conseguenti iniziative scaturite dalla sua emanazione. Sottolinea l'esigenza di far precedere confronti con i dirigenti della concessionaria da un esame responsabile, ponderato e obiettivo dei dati, che consenta una valutazione per così dire scientifica e non emotiva della linea informativa delle testate in rapporto agli indirizzi generali della Commissione ed ai principi della legge di riforma.

Dopo aver respinto i rilievi mossi sull'operato del giornalista Nuccio Fava, chiamato a riferire sui lavori del congresso della Democrazia cristiana dalla testata del TG1, torna a ribadire l'importanza dei dati obiettivi per qualificare responsabilmente e per criticare ove necessario le scelte informative della RAI; una analisi serena di tali dati lascia spesso intravedere un'informazione troppo filtrata dai singoli partiti; del resto da tempo la Democrazia cristiana risulta penalizzata rispetto ad altre forze

nello spazio riservato alle formazioni politiche dalla concessionaria. Propone quindi di individuare dapprima i criteri generali che sottendono le scelte informative della RAI: dopo questa fase di preparazione e di studio potrà essere utile procedere all'audizione dei rappresentanti della RAI. Invertire i tempi non farebbe altro che ingenerare confusione.

Conclude soffermandosi sui ventilati compensi di miliardi a personaggi o attori che prestano la loro opera per il servizio pubblico: è dell'avviso che questo settore di attività di gestione della concessionaria debba essere regolamentato; non condivide tuttavia la pratica capziosa della fuga di notizie incomplete che non tengono conto del problema degli indici di ascolto della concessionaria e dell'effetto di talune trasmissioni sulle inserzioni pubblicitarie che si traducono in entrate per la RAI; trattare questa delicata materia senza una visione di insieme equivale a dare un colpo al servizio pubblico senza costruire nulla di utile.

Il deputato Massari si sofferma sui problemi, tra loro connessi, dell'obiettività dell'informazione, degli indici di ascolto e dell'interesse degli inserzionisti dei messaggi pubblicitari che, come è noto, è commisurato alla stessa *audience*. Del resto il problema della concorrenza con le emittenti radiotelevisive private ha imposto alla RAI una serie di scelte non previste nell'assetto normativo del 1975.

Il servizio pubblico deve essere caratterizzato da una informazione obiettiva e corretta, ma anche dall'impegno a costituire dei patrimoni di ascolto capaci di qualificare nel tempo la sua presenza. La Commissione potrà opportunamente adeguare i propri indirizzi generali alle mutate condizioni del mercato e alla nuova strategia del servizio pubblico seguita a tali mutamenti.

Il senatore Ferrara Maurizio tiene a sottolineare che l'iniziativa del gruppo comunista non è volta ad instaurare un « processo » contro la RAI, ma a verificare con gli interlocutori istituzionali della Commissione l'importanza da attribuire ad una serie di questioni politiche quali, ad esempio, la forte tensione nel paese causata dal clima di con-

flittualità che caratterizza il mondo del lavoro. Per avviare questo confronto basato su temi prettamente politici non c'è bisogno di minuziose istruttorie o di indagini di carattere scientifico. L'iniziativa del PCI parte dalla consapevolezza che nella società e nelle forze politiche sia avviata una fase nuova che merita una riflessione critica da parte della Commissione parlamentare e dei responsabili della RAI. Tale esigenza è peraltro avvertita da molti gruppi parlamentari e si inquadra in un'attività della Commissione specificamente prevista dalla legge di riforma e dal regolamento della Commissione.

Il deputato Servello, preso atto dell'assenza del gruppo socialista e del gruppo democristiano ad eccezione del deputato Borri, ritiene che l'andamento dei lavori dell'odierna seduta possa far registrare una conferma del più volte rilevato stato di impotenza e di paralisi in cui si trova l'organo parlamentare che sta dimostrando di non essere in grado di decidere nulla. Del resto, se la Commissione non riesce a trovare un interlocutore nei rappresentanti della RAI, non si vede proprio con chi altro possa discutere dei problemi sui quali è chiamata istituzionalmente a fornire indirizzi e ad esercitare l'attività di vigilanza. Gli stessi rappresentanti della RAI dovrebbero essere lieti di questa occasione di confronto. L'atteggiamento di alcune forze della maggioranza aggiunge alle difficoltà di carattere istituzionale che la Commissione incontra nello svolgimento della propria attività, difficoltà di carattere prettamente politico.

Auspica infine che tutti i gruppi parlamentari onorino l'impegno di far pervenire quanto prima alla Presidenza il loro contributo sulle linee di riforma del settore radiotelevisivo, come stabilito nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

Riferendosi al dibattito odierno, rileva come l'attenzione della Commissione sembra

rivolta, oltre che all'informazione sul decreto-legge sul costo del lavoro e sulle conseguenti iniziative sindacali avviate, sull'informazione complessiva resa dalle testate della RAI.

Il Presidente riassume i termini del dibattito dà lettura di una proposta di risoluzione presentata dal deputato Bernardi che è del seguente tenore:

« La Commissione,

delibera di promuovere l'audizione del presidente, del vice presidente e del direttore generale della RAI per avere informazioni ed acquisire dati di conoscenza, al fine di eventuali successive deliberazioni, sui seguenti due argomenti:

1) linee dell'informazione radiotelevisiva e corrispondenza di esse agli indirizzi generali emanati dalla Commissione;

2) situazione economico-finanziaria dell'azienda e sue prospettive, anche alla luce dei dati contenuti nella relazione del collegio sindacale della RAI sul bilancio 1983.

La Commissione delibera altresì di incaricare il Presidente di promuovere studi analitici dell'informazione radiotelevisiva in ordine ai congressi nazionali dei partiti, che già hanno avuto luogo o stanno per svolgersi, per consentire adeguate valutazioni ».

Dopo brevi interventi dei deputati Borri e Bernardi Antonio, su proposta del deputato Servello, resta stabilito — dopo che il deputato Bernardi ha dichiarato di non insistere per la votazione del documento testè letto dalla Presidenza — che la Commissione procederà all'audizione del presidente, del vice presidente e del direttore generale della RAI. Resta altresì stabilito che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, stabilirà i tempi e le modalità della predetta audizione.

La seduta termina alle ore 13,45.

SOTTOCOMMISSIONE

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° MARZO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per le finanze Lombardi, per la pubblica istruzione Maravalle, per il tesoro Nonne e per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

289 — « Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali », d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 3ª Commissione:

306 — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 »: *parere favorevole;*

307 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 »: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti;*

332 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipen-

dente dalla Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 »: *parere favorevole con osservazioni;*

381 — « Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale »: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 6ª Commissione:

321 — « Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) »: *parere favorevole con osservazioni;*

334 — « Partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo »: *parere favorevole con osservazioni;*

397 — « Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società "Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana" e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero »: *parere favorevole;*

471 — « Proroga del termine per la emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

490 — « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

492 — « Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

493 — « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea degli investimenti », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

494 — « Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7ª Commissione:

52 — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale », d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri: *rimessione alla Commissione plenaria*;

216 — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore », d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri: *rimessione alla Commissione plenaria*;

398 — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale », d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri: *rimessione alla Commissione plenaria*.